Anno LXXII - N. 4 - Ottobre 2020 Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) articolo 1, comma 1, LO/PV

Il Fante d'Italia

«ONORARE I CADUTI OPERANDO PER I VIVI»

Organo Ufficiale della Associazione Nazionale del Fante - 20125 Milano - Via Tonale n. 20
Sede Centrale: Tel. e Fax n. 02/67075069 - e-mail: assofante@virgilio.it - sito internet: www.associazionenazionaledelfante.it

Sommario
Dicembre 2020

1 Ai Fanti d'Italia

2 Federazione Provinciale di Treviso
20 Settembre 1870 prima dei Bersaglieri la Fanteria entrò a Roma da Porta Pia

3 Il Vittoriano

6 L'architettura della memoria

9 La lunga lotta dell'Italia per il petrolio iracheno

14 La salma del Fante Pietro Venni è tornata nel suo paese natale di Romagnese (Pv)

15 L'aiutante torna a casa

16 Il 25° anniversario della costituzione dell'ANF Provinciale di Falerna Marina

17 Ricordo dei Caduti della Brigata Tevere

18 Ricorrenza della battaglia del Basson

19 10° anniversario del Recupero del Cimitero della Brigata Liguria e del bellissimo "Arco Romano" che lo sovrasta

20 Cimitero di Streva: Brigata Liguria presente!

21 17 Ottobre 2020 cerimonia in località Cerbaro

23 Le Cravatte Rosse incontrano la Console Onoraria d'Austria

24 17 Ottobre 2020 Giro ciclistico d'Italia Salita "Muro di Cà Del Poggio" (San Pietro di Feletto - Treviso)

25 Le auto d'epoca sono passate nel pomeriggio di sabato XII Coppa Mazzotti in Villa e i Fanti in servizio per il passaggio (GDF)

26 I Fanti di Gavello in tour in Sicilia

27 L'esperienza storica "Riace" rievocata dall'ANF di Falerna Marina

29 Il Colonnello Fabio Bianchi è il nuovo Comandante del 2° Reggimento "Sirio"

30 Lamezia Terme (Cz) Il bilancio della campagna estiva Aib 2020

31 Il Volontariato Associativo

33 Notizie dalla Difesa

36 Adunata

42 Il 5 per mille a favore della nostra Associazione

43 Ricordando i nostri Fanti

43 In memoria di un amico

44 Varie

44 Nozze - Culle - Ricorrenze - Onorificenze - Lauree - Lutti

45 Oggettistica del Fante

Rappresentanza legale
Presidente Nazionale A.N.F.
Dott. Gianni Stucchi

Direttore Responsabile
Gr. Uff. Savino Vignola

Stampa
Tipografia PI-ME Editrice Srl
27100 Pavia - Via Vigentina, 136^A
e-mail: tipografia@pime-editrice.it

Gli scritti che vengono pubblicati investono la diretta responsabilità dell'autore. La Redazione si riserva di selezionare il materiale e di effettuare tagli a quelli troppo prolissi o non pertinenti al tema trattato. Testi, fotografie e disegni, anche se non sono pubblicati, non verranno restituiti. Per riproduzioni, anche parziali, è fatto obbligo di citare la fonte.

IL MATERIALE PER IL PROSSIMO NUMERO DOVRÀ PERVENIRE **ENTRO E NON OLTRE IL 15 MARZO 2021** ALL'INDIRIZZO: **assofante@virgilio.it**

La spedizione dei testi e di foto in documenti digitali devono esclusivamente essere:
Testo in Word.doc -
Foto in JPG a: assofante@virgilio.it
Non inserire foto nei testi ma a parte e in formato JPG, 1 sola foto.
NON INVIARE JUMBO MAIL.
I testi non conformi NON SARANNO PUBBLICATI.

LA SEGRETERIA NAZIONALE OSSERVERÀ IL SEGUENTE ORARIO:
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ
DALLE ORE 9,00 ALLE ORE 13,00
Venerdì, Sabato e Domenica gli Uffici sono chiusi
L'ACCESSO ALLA SEDE NAZIONALE SOLO CON APPUNTAMENTO
assofante@virgilio.it - 0267075069

Conto Corrente Postale:
n. 000036831204
IT87W0760101600000036831204

BANCO POPOLARE B.P.M. S.p.A.
IT95X0503401601000000004123

Tribunale di Milano
Registrazione n. 346 del 13-2-2012

Finito di stampare: Dicembre 2021

Mi è capitato recentemente di rivedere un *film-cult*, girato nel 1999 e frutto della mai abbastanza celebrata genialità di Oliver Stone, "Ogni maledetta domenica". In esso, nella celebre scena dello spogliatoio, l'allenatore, interpretato da un immenso Al Pacino, motiva con un discorso breve, ma di straordinaria efficacia, la sua squadra di football pronta a scendere in campo per la partita decisiva.

Afferma: "*In questa squadra si combatte per un centimetro, in questa squadra ci massacriamo di fatica noi stessi e tutti quelli intorno a noi per un centimetro, ci difendiamo con le unghie e con i denti per un centimetro, perché sappiamo che quando andremo a sommare tutti quei centimetri il totale allora farà la differenza tra la vittoria e la sconfitta, la differenza fra vivere e morire[...]. Dovete guardare il compagno che avete accanto, guardarlo negli occhi; io scommetto che vedrete un uomo determinato a guadagnare terreno con voi, che vi troverete un uomo che si sacrificherà volentieri per questa squadra, consapevole del fatto che quando sarà il momento voi farete lo stesso per lui. Questo è essere una squadra, signori miei. Perciò, o noi risorgiamo adesso come collettivo, o saremo annientati individualmente.*"

Mi sono tornate davanti agli occhi le sequenze dell'Istituto Luce che immortalano i nostri ragazzi combattenti di cent'anni fa.

Fotografavano la loro tenacia nel prendersi un centimetro di terra, uno alla volta, con le unghie e con i denti, perché ogni centimetro preso, sapevano bene, poteva fare la differenza tra la vittoria e la sconfitta.

Eternavano la loro inestinguibile fede nel proprio compagno accanto, consapevoli che il sacrificio di se stessi non sarebbe mai stato vano, perché proprio il giovane accanto a loro nella battaglia lo avrebbe sublimato con il proprio.

Testimoniavano il loro profondo sentimento di appartenenza.

Ecco il senso di saper costruire un'alleanza che vince proprio perché è collettivo e impedisce l'annientamento di ogni singolo. Ecco il senso del fare squadra, del fare gruppo.

La nostra Associazione nasce lì, in quel tempo, in quei luoghi, da quella volontà ferrea di essere un gruppo, una squadra. Un popolo. Una Nazione.

La nostra Associazione è cresciuta in un secolo di vita *facendo*, si è affermata agli occhi di molti *producendo*, è visibile e riconoscibile *realizzando*.

Da un secolo fa squadra, produce concretezze e realizza progetti. E ripudia chi non vuole avanzare.

Rifiuta come corpi estranei coloro che non sanno fare gruppo, coloro che distinguono tra il "noi" e il "voi", coloro che non sanno volgere il loro sguardo nello sguardo del loro fratello, proprio perché sanno di non essere sereni e sinceri.

Noi Fanti siamo questo. E continueremo insieme ad avanzare, oggi come allora, insieme.

Fino all'ultimo centimetro, fino all'ultimo respiro.

Federazione Provinciale di Treviso

20 Settembre 1870 prima dei Bersaglieri la Fanteria entrò a Roma da Porta Pia

ALLE 9 del mattino del 20 settembre 1870 si udì il segnale dato dal Generale piemontese Raffaele Cadorna seguito dal frastuono delle cannonate e il rumore del crollo del tratto di mura che si stende a qualche decina di metri da Porta Pia (Porta Pia è una delle porte delle mura Aureliane di Roma situata nel quartiere Nomentano costruita per ordine di Papa Pio IV). Un Giovane Ufficiale del Regio Esercito in quella circostanza così scriveva:

"La Porta Pia era tutta sfracellata; la sola immagine della Madonna, che le sorge dietro, era rimasta intatta; le statue a destra e a sinistra non avevano più testa; il suolo intorno era sparso di mucchi di terra; di materassi fumanti, di berretti di Zuavi, d'armi, di travi, di sassi. Per la breccia vicina entravano rapidamente i nostri Reggimenti".

Il nome di questo Ufficiale era Edmondo De Amicis. Per ricostruire con esattezza l'avvenimento, ci si rifà a due giornalisti che furono al seguito delle truppe del Generale Cadorna, Ugo Pesci ed Edmondo De Amicis. Entrambi erano stati Ufficiali di Artiglieria ed entrambi erano inviati di giornali di Firenze: Pesci del "Fanfulla" e De Amicis di "Italia militare". Nel suo resoconto dal titolo "Come siamo entrati a Roma", Pesci scrive che il 12° Battaglione Bersaglieri, dalla breccia, e il 39° Fanteria, da Porta Pia, entrarono a Roma "quasi contemporaneamente".

Nei ricordi del 1870-71 De Amicis scriveva con maggiore precisione:

"Quando la Porta Pia fu affatto libera, e la breccia vicina aperta sino a terra, due colonne di Fanteria furono lanciate all'assalto. Ho visto passare il 40° a passo di carica. L'ho visto, presso alla Porta, gettarsi a terra per aspettare il momento opportuno ad entrare. Ho sentito un fuoco di moschetteria assai vivo; poi un lungo grido: "Savoia!" poi uno strepito confuso; poi una voce lontana che gridava: "Sono entrati!" Allora giunsero a passi concitati i sei Battaglioni Bersaglieri della riserva (…). Per la breccia vicina entravano rapidamente i nostri Reggimenti".

In questo racconto si notano due precisazioni importanti: ovvero che gli ingressi dai quali entrarono i soldati italiani furono due, la breccia e la Porta e che, se dalla breccia entrarono prima i Bersaglieri, essi furono preceduti di alcuni minuti da due colonne di Fanteria entrate dalla Porta principale. L'unico storico che ha fatto propria la versione di De Amicis è stato Antonio Di Pierro nel suo volume dal titolo "L'ultimo giorno del Papa Re" che ha scritto: "Il primo soldato italiano a violare il ciglio della breccia, alle 10.10, è un Bersagliere del 12° Battaglione: si chiama Federico Cocito. Pochi minuti prima i Fanti del 39° Reggimento avevano sfondato a Porta Pia".

Questa versione è confermata dal primo dispaccio inviato dal Sottotenente Cocito al Comando italiano, che parlava genericamente di "colonne che entrano con slancio" a Roma. Identiche espressioni sono contenute nel dispaccio che – a sua volta – Cadorna trasmise a Firenze alle ore 12:

"Ore 10 forzata Porta Pia e breccia laterale aperta in quattro ore, colonne entrano con slancio malgrado vigorosa reazione". Neanche lui, dunque, nomina i Bersaglieri.

Tutta la vicenda è stata ricostruita, con scrupolosità di particolari, da uno studio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito pubblicato nel 1910, nel quale si fa presente che la prova del fatto che i Fanti precedettero, anche se di poco, i Bersaglieri, è che nel pomeriggio del 20 settembre venne issata sul Campidoglio la Bandiera della Fanteria.

Bruno Querin

Il Vittoriano

IN Italia possiamo compiacerci di avere molti simboli classificabili come identitari perché in loro si riconosce l'intera collettività nazionale.

Tra i moltissimi simboli a cui gli italiani sono più legati è, certamente, il Vittoriano quello a cui più di tutti il popolo è sensibilmente legato è, cioè, quel monumento che si trova a Roma e che doveva celebrare la gloria di Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia e artefice dell'unità politica nazionale.

Era il 9 gennaio 1878 quando, alle ore 14,30, Vittorio Emanuele moriva nel suo letto in una stanza al primo piano del Quirinale.

Nella cosiddetta "Sala degli Svizzeri" venne realizzato il catafalco con piano inclinato su cui venne posta la salma del Sovrano in uniforme. Le sciarpe dei diversi ordini cavallereschi di cui era insignito, la corona, lo scettro e il collare dell'Annunziata erano stati sistemati ai piedi.

Corazzieri in alta uniforme prestavano servizio d'onore.

Ai romani fu concesso di rendere omaggio al sovrano mentre, fra Roma e Torino si apriva un contenzioso per dove dovessero essere tumulate le spoglie del sovrano. Secondo i torinesi nella Basilica di Superga, mentre Roma proponeva una Basilica romana da definirsi, ma con una certa preferenza per la Basilica di Santa Maria degli Angeli. La Chiesa però fece sapere che non avrebbe consentito che la cerimonia funebre fosse avvenuta in una Basilica romana.

Si fece anche strada l'idea di officiare il sacro rito nel Castel Sant'Angelo o, in alternativa, al Pantheon, perché era necessario che il luogo fosse all'altezza della figura del Sovrano cui il popolo era particolarmente attaccato.

Il giorno 17, dopo un lungo e complesso cerimoniale, i resti mortali del sovrano venivano trasferiti, tra due ali di folla commossa, al Pantheon, ritenuto più idoneo per una funzione religiosa e per essere tumulati in una tomba provvisoria.

Il dubbio era, dunque, ancora da sciogliere.

In tutta Italia la scomparsa del "Padre della Patria", così era soprannominato il sovrano, suscitò sentimenti di genuino cordoglio che culmi-

narono nella creazione di comitati che si proponevano di erigere in ogni comune monumenti funebri che celebrassero e tramandassero ai posteri le glorie del sovrano artefice dell'unità politica e geografica degli italiani.

In tutti i comuni, dai più grandi ai più piccoli, furono eretti monumenti, scoperte lapidi, intitolate vie e piazze. Questo spontaneo e sentito sentimento di gratitudine non poteva passare inosservato ai politici e, nel 1881, il governo, d'intesa con la Real Casa, bandì un concorso per la progettazione di un Monumento funebre dedicato a Vittorio Emanuele II e da erigersi in Roma.

Il concorso, aperto a tutti, superò anche le più ardite possibilità architettoniche e tecnologiche: archi, piramidi, colonne, state equestri e non furono le soluzioni proposte.

In allegoria i bozzetti rappresentavano tutta la flora e la fauna sino ad allora conosciuta.

In bassorilievo erano raffigurati i principali avvenimenti e le più significative benemerenze acquisite dal sovrano e alle quali il popolo era particolarmente legato.

Il concorso, hainoi, fu vinto da uno straniero, l'architetto francese Henry-Paul Nenot che, intascato il premio di 50 mila franchi non si domandò mai perché il suo progetto non venisse realizzato.

Il concorso venne riproposto il 12 dicembre dell'anno successivo.

Questa volta il bando precisava che l'opera doveva essere realizzata sul Colle Capitolino ritenuto più idoneo sotto il profilo storico e politico.

Per l'esame dei progetti venne nominata una Commissione presieduta dall'On. Zanardelli, già Presidente del Consiglio dei Ministri, e della quale fecero parte politici ed artisti.

Il 9 febbraio 1884, dopo due anni di interminabili discussioni, la Commissione attribuì il primo premio all'architetto marchigiano Giuseppe Sacconi, artista giunto a Roma qualche anno prima da Montalto delle Marche quale studente di ornato.

Al secondo posto la Commissione classificò l'architetto Manfredo Manfredi.

Il 1° gennaio 1885, dunque, il Sacconi ricevette il decreto di nomina a sovrintendente e direttore dei lavori che ebbero inizio, ufficialmente, il 22 marzo dello stesso anno con la posa della prima pietra ad opera del nuovo sovrano: Umberto I.

Il Sacconi non fece a tempo a vedere realizzata la sua opera giacché si spense a Pistoia il 23 settembre del 1905.

La direzione dei lavori venne affidata collegialmente a tre architetti: Gaetano Kock, Pio Piacentini e quel tale Manfredo Manfredi già collaboratore del Sacconi e secondo classificato al medesimo concorso.

Alle difficoltà di ordine costruttivo si aggiunsero polemiche scoppiate negli ambienti politici dell'opposizione circa i materiali impiegati per la realizzazione del monumento.

Sacconi infatti aveva previsto che l'opera venisse realizzata in marmo travertino, una pietra calda estratta nei Colli Albani e che ben s'intonava all'ambiente circostante.

Secondo l'opposizione, invece, la Commissione ne aveva imposto la realizzazione in marmo "botticino" il cui unico pregio era quello di essere estratto nella montagna bresciana, collegio elettorale dell'On. Zanardelli, Presidente della Commissione Reale.

Per completare il monumento sulla piattaforma che sovrasta la zoccolatura con la Dea Roma venne sistemata una statua che rappresenta la Gloria di Vittorio Emanuele II.

Anche per questa nel 1889 venne bandito un concorso vinto dallo scultore Enrico Chiaradia di Stevenà di Sacile.

Il suo progetto però era completamente diverso da quanto immaginato dal Sacconi che avrebbe preferito l'immagine di un Re assiso sul trono e l'angelo che rappresenta la Gloria che gli poneva sul capo un serto trionfale.

Anche per la realizzazione di questo elemento architettonico si innescò una polemica tra il Chiaradia e il Sacconi.

Sacconi infatti caldeggiava il progetto del secondo classificato, tale Giulio Cantalamessa, e giurò che mai il cavallo del Chiaradia sarebbe salito al Vittoriano.

Cantalamessa, da parte sua, aveva composto una quartina che recitava così:

Il Re a cavallo era il gran soggetto
ma il capo d'opra fu aspettato invano;
nacque solo un cavallo da carretto
per il gran monumento sacconiano.

La speranza del Cantalamessa fu vana. La statua equestre di Vittorio Emanuele II è lì dove ancora oggi possiamo ammirarla.

Portata a termine da Emilio Gallori per la sopravvenuta morte del Chiaradia, l'opera richiese la fusione di circa 50 tonnellate di bronzo.

Per dare un'idea della grandezza dell'opera esiste una rara fotografia scattata prima che la figura di Vittorio Emanuele II venisse incavalcata sul dorso del quadrupede: all'interno del ventre dell'animale si possono vedere undici eleganti signori che banchettano attorno ad un tavolo.

Finalmente il Vittoriano venne inaugurato il 4 giugno 1911 dal nuovo sovrano: Vittorio Emanuele III.

Quello che doveva essere il monumento funebre a Vittorio Emanuele II, padre della Patria, rimase vuoto sino al 4 novembre del 1921 quando vi venne tumulata, sotto la statua della Dea Roma, la salma di un soldato senza nome caduto durante la Prima Guerra Mondiale in un imprecisato tratto del lungo fronte.

Da quel momento il Vittoriano divenne per tutti gli italiani "Altare della Patria".

Lorenzo Cadeddu

L'architettura della memoria

Torna a splendere il Monumento ai Caduti di Bevadoro, un piccolo paese nel padovano, dopo l'accurato intervento di recupero effettuato dai Fanti della Sezione "Rino Borgo" di Camisano Vicentino

«*UN CIPPO con la scritta "BEVADORO AI SUOI MORTI IN ARMI PER LA PATRIA 1915-1918" posto sopra un'aiuola, ne costituisce la base da cui si leva un tronco di piramide sopra un lato della quale è inciso il Bollettino della Vittoria e nell'altro il nome dei 24 Caduti della frazione. Alla base della piramide è scolpita un'aquila in atto di volo e sulla cima l'angelo della vittoria tiene eretta verso il cielo una Corona di Alloro. L'aiuola è circondata da piccole colonne, unite insieme da una grossa catena di ferro; il cippo è tutto rivestito di edera*[1]». Sono le parole di Maria Pia Roda, insegnante di Campodoro, nonché fondatrice nel 1933 del locale Fascio Femminile, a regalarci agli inizi degli anni Quaranta una descrizione del Monumento ai Caduti di Bevadoro, opera che, inaugurata nel 1921, si appresta a varcare il secolo di vita.

Già a partire dal Risorgimento, in Italia il culto dei Caduti morti per la Patria era stato un fattore essenziale nel delicato processo di legittimazione nazionale: con il suo sistematico richiamo all'eroismo del soldato in guerra era iniziata una specie di "secolarizzazione" del concetto cristiano di vita eterna incastonato nell'ideale della Nazione. Dopo la Grande Guerra questo percorso, continuato sorprendentemente durante lo stesso conflitto, subì una forte accelerazione.

26 giugno 1921 - Se a Bevadoro erano guariti i lividi lasciati dagli strascichi della Grande Guerra, ben visibili erano rimaste le cicatrici. 24 i Caduti nella sola frazione, 51 complessivamente nel Comune di Campodoro a cui s'aggiungevano, secondo l'Albo d'Oro, altri 24 originari di Campodoro, ma emigrati in altri paesi prima d'inizio conflitto. Il sentimento di deferenza e di gratitudine della cittadinanza di Bevadoro verso quei suoi concittadini che avevano perso la propria vita, combattendo assieme ad oltre cinque milioni di italiani, in quel sacrifico collettivo ch'era stata la Grande Guerra venne espresso, senza enfasi e retorica, in un Monumento inaugurato il 26 giugno 1921.

A Bevadoro un ricco parterre nobilitò la cerimonia d'inaugurazione a cui parteciparono, come richiesto dal protocollo del tempo, anche il Fascio di Camisano Vicentino ed il Fascio "Enrico Toti" di Campodoro. Oltre al Sindaco Giuseppe Bellamio, primo cittadino di Campodoro nel periodo 1920-1922, e a Luigi Federico Tretti[2], avvocato e secondogenito del Comm. Orazio Tretti, almeno due furono i personaggi di spicco presenti. Il primo, il prof. Guido Bortolotto, fu oratore ufficiale dell'evento: avvocato e prolifico saggista, libero docente nella Facoltà di Giurisprudenza di Padova, dopo l'adesione al PNF si trasferì a Roma, propugnando da giurista militante il corporativismo fascista di cui fu uno dei teorici e divulgatori. Il secondo nome di prestigio fu quello del Generale Giuseppe Boriani (1868-1943), Ufficiale del Regio Esercito che durante la Prima Guerra Mondiale s'era guadagnato tre Medaglie d'Argento e due Croci dell'Ordine Militare di Savoia. Dal settembre 1920 Boriani era subentrato al Generale Luigi Cicconetti al comando della 6ª Divisione di Fanteria di Padova.

Nel *Corriere Vicentino* del 2 luglio 1921 si può leggere la cronaca dell'intera giornata: «*Ai piedi del monumento si notano molte corone offerte dalle famiglie dei Caduti, dalle signorine di Bevadoro, dal Fascio di Campodoro e dagli alunni delle scuole. Dapprima si svolse la cerimonia religiosa con l'officiatura* […]. *Alla fine parlò in Chiesa il Rev. Abate di Camisano Don Giuseppe Girardi con quella facondia che*

---

[1] Maria Pia Roda, *Campodoro*, Società Cooperativa Tipografica, Padova, Novembre 1941.

[2] Il fratello Ottorino, classe 1879, Ufficiale del Regio Esercito, promosso Capitano di Fanteria con R. Decreto del 2/4/1911, Decorato con Croce al Merito di Guerra il 26/7/1918, comandato in qualità di Capo Sezione, Ufficio Propaganda e Stampa di Savona, morì all'Ospedale S. Ambrogio di Milano il 12/10/1918 per malattia contratta durante il servizio.

tanto lo distingue. Disse della pietà dei viventi verso i morti, indi parlò del dovere di amare la Patria e anche di morire per essa unendo l'amore della Patria all'amore del Signore. Allo scoprimento del monumento, dopo la benedizione impartita dal Rev. Abate di Camisano, parlò per primo il Cav. Dott. Luigi Federico Tretti che lodò l'opera dei sigg. Arcaro, Ferran e Ziggiotti che instancabilmente non indietreggiando di fronte a nessuna difficoltà in breve tempo portarono a termine l'opera: ebbe pure parole di lode e di ringraziamento per l'intero Comitato, per il Signor Generale Boriani che volle partecipare a questa festa di puro patriottismo. Fece poi l'appello dei 24 gloriosi scomparsi e per essi rispose il mesto e religioso silenzio degli astanti mentre le Bandiere che garrivano al vento si abbassavano in atto di omaggio all'ombra degli eroi morti che rivivevano d'una e più bella vita nel pensiero di tutti quanti. Terminò auspicando un migliore domani di pace, di giustizia e di lavoro fecondo. Seguì il Signor Sindaco Bellamio che ricevette in consegna il monumento. [...] *Parlò poi il prof. Guido Bortolotto, oratore ufficiale, che ebbe spunti di magnifico lirismo nel suo discorso. Ricordò i nostri morti, le loro gesta e il compianto per il destino che stroncò loro l'esistenza.* [...] *Tutta la giornata fu rallegrata dalla distinta banda di Marsango. Alla sera ebbe luogo un meraviglioso spettacolo pirotecnico*».

Il nome che passa sottotraccia e spesso viene omesso è quello dell'autore del Monumento: l'opera fu ideata da Napoleone Guizzon (1865-1951), uno dei maggiori scultori vicentini. Guizzon rappresentò una firma prestigiosa in quella che viene definita l'Architettura della Memoria: all'indomani del Primo Conflitto Mondiale, infatti, realizzò o partecipò alla realizzazione di innumerevoli monumenti dedicati ai Caduti.

La Vittoria alata di Bevadoro ha alcune sue peculiarità artistiche: seguendo il retaggio della raffigurazione classica, essa è modellata con le ali spiegate, tesa a spiccare il volo, il panneggio e i capelli mossi dal vento, avanzante con il piede destro sulla sezione orizzontale di un piccolo globo e il piede sinistro arretrato. Nella mano sinistra, alzata verso il cielo, la Vittoria regge una fiaccola mentre nella destra, leggermente piegata all'altezza del busto, stringe una spada. La struttura poggia su un obelisco tronco-piramidale decorato con motivi geometrici su cui è affisso l'*incipit* e l'epilogo del Bollettino di Guerra N. 1268 firmato da Armando Diaz; alla sua base il rilievo di un'aquila che afferra la Bandiera si appoggia su un quadrilatero sul cui lato frontale compare un'iscrizione commemorativa su marmo bianco di Carrara, accompagnata negli altri tre lati dai nomi dei Caduti incisi in neretto. Sostiene l'intero Monumento, realizzato in pietra tenera di Costozza, un basamento su cui campeggia, a simboleggiare l'estremo sacrificio della morte, una croce clipeata decorata con allori.

Bevadoro, quasi cent'anni dopo - Nel corso del tempo il Monumento ai Caduti di Bevadoro fu oggetto di svariati interventi:

vennero aggiunte le lapidi dedicate ai Caduti della Seconda Guerra e, probabilmente nello stesso periodo, furono rimosse parti scultoree che ne ornavano il basamento. Negli anni Novanta la struttura fu leggermente spostata all'interno della nuova piazza[3] che nel 1992 venne intitolata a Don Renato Ziggiotti: legame storico migliore non poteva esserci se si pensa che Don Ziggiotti, Rettore Maggiore dei Salesiani nonché quinto successore di quel Don Giovanni Bosco dichiarato Santo nell'aprile del 1934, vestì la divisa militare del Regio Esercito Italiano. Congedatosi con il grado di Tenente d'Artiglieria, Renato Ziggiotti il 2 gennaio 1917, quand'era assegnato alla 20ª Batteria Bombarde, aveva riportato sul Faiti-Krik una ferita da scheggia di granata: l'encomiabile ed ineccepibile comportamento tenuto al fronte gli valse la Croce al Merito di Guerra concessa il 19 agosto 1918 dal Comando del XXVI Corpo d'Armata[4].

La polvere del tempo non lascia tregua, copre e fagocita ciò che incontra nel suo lungo ed incessante processo di obnubilaménto delle forme, senza eccezioni: anche il Monumento di Bevadoro, con il suo *pedigree* di tutto rispetto, sembrava irrimediabilmente sfregiato dal tempo e per salvaguardarne decoro, sicurezza e integrità si rendeva ormai doveroso e necessario un'operazione di restauro e *maquillage*. «*Questo monumento è un pezzo di storia importante per Bevadoro di Campodoro ma anche per i paesi limitrofi* – le parole di Denis Rizzo, Vicepresidente della Sezione del Fante di Camisano Vicentino – *Per svariati decenni non è stato minimamente curato: era necessario effettuare un'approfondita pulizia accompagnata da qualche piccolo intervento di restauro che permettesse di recuperare quelle parti che erano state lesionate nel corso degli anni: penso in particolare al becco dell'aquila o al pennone con il puntale della Bandiera andati in frantumi e smarriti. Fortunatamente ho trovato la pronta disponibilità dei Fanti di Camisano Vicentino il cui lavoro è stato esemplare e fondamentale, perché ha riportato il manufatto al suo splendore. L'intervento dello scultore Stefano Gottardo, lo stesso che a Camisano ha realizzato il Monumento al Fante, ha permesso di ripristinare la struttura nelle sue parti mancanti. Adesso, con vera soddisfazione, posso dire che il Monumento è pronto a festeggiare i suoi primi cento anni*».

Gli fa eco Tiziano Romio, Presidente della Sezione del Fante di Camisano Vicentino: «*Abbiamo predisposto un cronoprogramma dei lavori concentrandoli nella seconda metà di settembre ed inizio ottobre 2020* – le parole di un Tiziano Romio visibilmente soddisfatto – *coinvolgendo attivamente per svariati giorni* [quasi ottanta ore, *NdA*] *oltre al sottoscritto, altri otto iscritti alla Sezione del Fante di Camisano Vicentino: Giovanni Corradin, Paolo Zanfavero, Agostino Rigodanzo, Ferruccio Stocco, Luigi Cecchetto, Denis Rizzo, Lorenzo Piccolo e Danilo Messi. Utilizzando attrezzi e materiale messi a disposizione dal Comune di Campodoro, si è provveduto prima a rimuovere con un apposito prodotto le incrostazioni createsi con il trascorrere degli anni. Poi con il solo "olio di gomito" e utilizzando appositi strumenti è stata completata la parte più delicata dell'intervento, ovvero la pulizia della pietra ed il recupero delle parti lapidee: è così che sono ricomparsi vecchi interventi effettuati svariati decenni orsono non consoni all'importanza del manufatto* [l'ultima pulizia approfondita del monumento risale agli anni Sessanta, *NdA*]. *Completati il consolidamento e la pulitura, con l'intervento dello scultore Gottardo è stato effettuato il ripristino delle parti mancanti. Il lavoro di recupero ha permesso di far riaffiorare il pregio di un Monumento estremamente elegante e al contempo ha consentito di salvaguardarne l'integrità. Per metterlo in sicurezza contro intemperie e agenti atmosferici si è provveduto con apposito prodotto impermeabilizzante a trattare la superficie dell'intera struttura. Non ci si poteva, infine, esimere dal metter mano alla piazza antistante intitolata a Don Ziggiotti: con una idropulitrice rotante è stata ripulita sia la pavimentazione in porfido che le scalinate attigue, in tutto una superficie di quasi 350 metri quadrati. L'intervento è perfettamente riuscito ed è stato eseguito rigorosamente in regime di assoluto volontariato, declinando quello che è il motto del Fante: onorare i Caduti operando per i vivi.*»

Davide Dalan

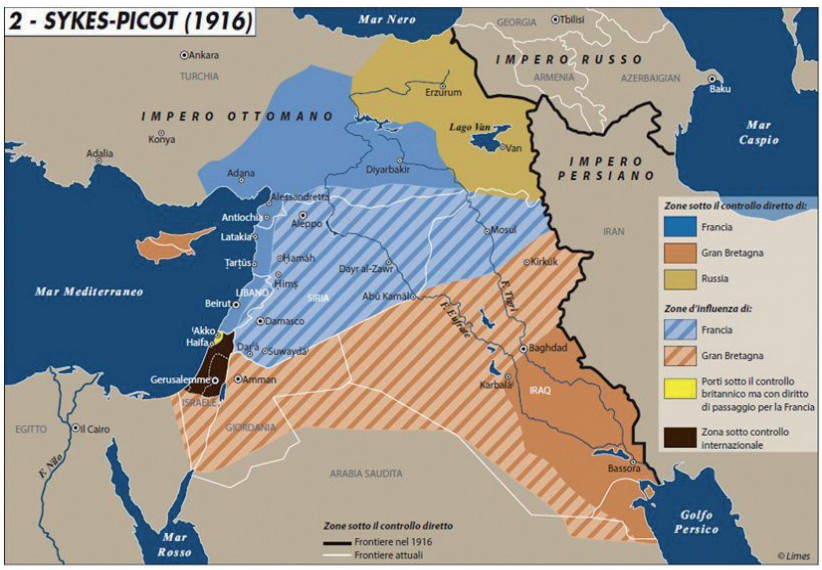
---

[3] Germano Bevilacqua, *Campodoro - Storia e storie di uno dei 105 comuni dell'Agro Padovano*, Edizioni di Besana Brianza, Besana Brianza, 1988.

[4] Distretto Militare di Padova, Ufficiali in congedo - Fascicolo Personale, Ziggiotti Renato Carlo (Matr. 23248). Il fratello Giuseppe, classe 1897, diplomatosi al Liceo Ginnasio Tito Livio di Padova e iscritto all'Ateneo patavino, Sottotenente del 6° Reggimento Alpini Batt. Monte Berico, morì nel dicembre 1917 sulla china del Badenecche, Altopiano di Asiago, nel disperato tentativo di arginare l'avanzata austriaca: per l'eroica condotta tenuta alla guida del suo plotone fu decorato di Medaglia d'Argento.

La lunga lotta dell'Italia per il petrolio iracheno

Un argomento poco conosciuto è quello che riguarda la battaglia per il petrolio iracheno della zona di Mossul, a cui partecipò anche l'Italia. Quando scoppiò la Grande Guerra, l'Impero ottomano si schierò con Austria e Germania, per tentare di conservare i territori che possedeva nel Medio Oriente (Palestina, Siria, Arabia, Mesopotamia, chiamata poi Iraq) sui quali avevano già messo gli occhi Francia e Gran Bretagna. Questa, grazie al Colonnello Lawrence, riuscì a sollevare contro i turchi le tribù arabe, promettendo loro di creare una Grande Arabia, comprendente tutti gli ex territori arabi ottomani, che sarebbero diventati liberi e indipendenti. Però nel 1916 Francia e Gran Bretagna, all'insaputa di Lawrence, strinsero il patto segreto di Sykes-Picot, spartendosi quei territori, così Iraq, Siria, Arabia, Palestina furono divisi e sottoposti al protettorato dei due paesi europei.



Spartizione dei territori dopo Sykes-Picot 1916.

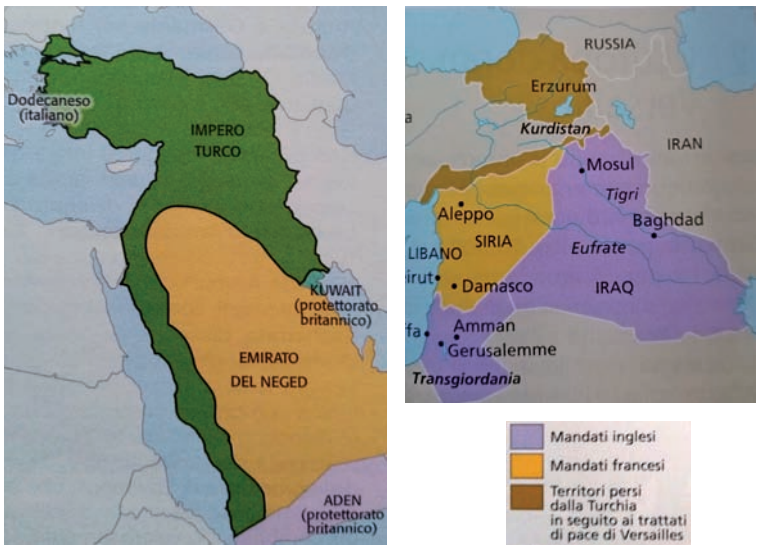
A settembre 1918 le truppe britanniche occuparono Gerusalemme, Siria e Asia Minore; anche dopo l'armistizio di Mudros, che segnava la fine del conflitto con la Turchia, occupavano Mossul. Il trattato di pace di Sèvres (1920) con la Turchia, per essa molto penalizzante, scatenò la rivolta di Mustafà Kemal (Ataturk) contro il sultano, troppo prono ai voleri dei vincitori, pur di salvare il trono; scoppiata in Anatolia, essa contrappose il proprio governo a quello del sultano, invase l'Anatolia dove più tardi verrà spostata la capitale da Costantinopoli ad Ankara. L'Italia, alla creazione del governo ribelle di Kemal, ritirò la sue truppe dall'Anatolia, di cui sperava avere la provincia di Adalia, nella parte sud occidentale. Si dovette ritrattare la pace con la Turchia a Losanna nel 1923. Ma, tornando alla questione mesopotamica e alla pace di Sèvres, le sue conclusioni tradivano anche il 12° punto di Wilson (che citava per le terre turche indipendenza e pieno sviluppo autonomo), perché nacquero 5 Stati arabi (Siria, Iraq, Kuwait, Transgiordania, Palestina), non indipendenti, ma sottoposti a "mandato", cioè all'amministrazione francese e britannica. Negli anni tra il 1920 e il 1930 si fece sempre più chiaro il fatto che i paesi dotati di petrolio, avrebbero avuto un posto di primo piano a livello internazionale. La lotta vide in un primo tempo Francia e Gran Bretagna contro Stati Uniti e si trascinò dal 1919 al 1926; solo in un secondo tempo entrò anche l'Italia, almeno fino al 1935. Dalle rovine dell'Impero ottomano nasceva la repubblica turca condotta da Kemal, che lottò per tenere ben stretta la provincia di Mossul, ricca di petrolio; contro di lui gli inglesi, che svolsero una sottile politica diplomatica volta a distruggere gli avversari e che, con la scusa di difendere gli interessi del nuovo regno di Iraq (nato dall'ex provincia ottomana di Mesopotamia e sul quale esercitavano il mandato affidato dalla Società delle Nazioni), in realtà tutelarono solo i loro interessi: non perdere il controllo dei ricchi giacimenti petroliferi della zona, sui quali avevano già messo gli occhi prima della guerra. Infatti sostennero con forza la legittimità delle loro pretese sul petrolio di Mossul in base ad una richiesta di sfruttamento (maggio 1914) di una compagnia inglese al sultano che, con lo scoppio della guerra, non la regolarizzò mai. Fu Churchill che, con la sua lungimiranza, consigliò al governo di acquistare il

51% del capitale sociale dell'Apoc (Anglo-Persian Oil Company), assicurandosi grandi riserve di petrolio, scoperte nel 1908, nella zona a sud ovest della Persia e soprattutto la possibilità di ottenere quelle molto più ricche della Mesopotamia. L'Apoc inglese si scontrava con gruppi finanziari tedeschi che avevano costituito la Tpc (Turkish Petroleum Company), una guerra diplomatica conclusasi nel maggio 1914 con un accordo che consegnava all'Apoc il pacchetto di maggioranza della Tpc (in cui poi entrò anche la Francia). Gli inglesi avevano in mano le carte per padroneggiare la situazione. Le loro azioni contrastavano con quelle tedesche anche per il fatto che la Germania stava costruendo la ferrovia da Costantinopoli al Golfo Persico e le avrebbe consentito, secondo la concessione del 1904, di penetrare nel territorio di Mossul e Kirkurk, condurre ricerche petrolifere, usare lo sbocco Persico per le rotte verso l'India e le colonie inglesi. Due mesi prima dello scoppio della Grande Guerra gli inglesi permettevano ai tedeschi il prolungamento della ferrovia, ma con delle clausole per impedire loro di insediarsi stabilmente nella Mesopotamia meridionale e soprattutto di arrivare fino al Golfo Persico. Le posizioni inglesi si complicarono in Mesopotamia quando la Turchia si alleò con la Germania. Ma a guerra finita, quando le truppe inglesi presero Mossul l'8 novembre, l'obiettivo della Gran Bretagna, cioè l'area ricca di petrolio, era stato raggiunto, con la giustificazione strumentale dell'articolo 7 dell'armistizio, che attribuiva all'Inghilterra "il diritto di occupare qualsiasi area dell'Impero ottomano, se giudicasse minacciata la sua sicurezza".

Si arrivò al 1919 e alla conferenza di pace; fu affidata alla S.d.N. (Società delle Nazioni) la soluzione dei territori arabi dell'ex Impero ottomano col sistema dei mandati. La Gran Bretagna ottenne la provincia di Mossul, tutta la zona da Bagdad fino alle acque del Golfo Persico, mentre alla Francia vennero date Siria e Libano. La situazione era decisamente favorevole all'Inghilterra che nei precedenti accordi segreti anglo-francesi Sykes-Picot del 1916 aveva chiesto ed ottenuto che venissero garantiti tutti i diritti per le concessioni inglesi esistenti prima dell'ingresso in guerra della Turchia (quindi anche la concessione petrolifera alla Tpc del giugno 1914). Mentre l'Inghilterra cercava di assicurarsi il mandato sulla Mesopotamia (che poi ottenne), seguitavano gli accordi con la Francia, alla quale andava il 25% del capitale della Tpc, in cambio della possibilità di costruzione di due ferrovie o oleodotti per il trasporto del petrolio dalla Persia e Mesopotamia verso la costa mediterranea attraverso le due sfere di influenza. Il problema del confine siriano-palestinese fu rimandato e risolto con l'accordo segreto anglo-francese di San Remo (1920) all'insaputa dell'Italia, grazie al quale Francia e Gran Bretagna si spartirono il petrolio mesopotamico e riconfermarono i loro mandati, rispettivamente la Siria e Libano, e la Palestina e la Mesopotamia.

Ma intanto in Turchia il nuovo regime kemalista era fermamente contrario che Mossul fosse dato al futuro regno di Iraq, essendo essa una zona importante quanto quella degli Stretti dei Dardanelli. Furono favoriti ancora gli inglesi, poiché proprio l'Italia fece il loro gioco, non sapendo approfittare dello spunto offerto dalle resistenze turche nei confronti degli inglesi.

Ma qui occorre ricostruire la posizione italiana. La nostra delegazione, fin dalla conferenza di pace di Parigi nel '19 con il Presidente del Consiglio Orlando e il ministro Esteri Sonnino, puntava fermamente ad ottenere i territori promessi dal Patto di Londra del '15, cioè oltre Trento e Trieste, anche la Dalmazia settentrionale ed "una equa parte nella regione mediterranea vicina alla provincia di Adalia"; veniva usato comunque il condizionale, "si sarebbe delimitata la zona al momento opportuno, tenendo conto degli interessi esistenti di Francia e Gran Bretagna". Occorre specificare che l'errore di fondo non è stato solo il comportamento dei nostri rappresentanti poco agguerriti,



Medio Oriente nel 1914 e nel 1° dopoguerra con legenda.

ma soprattutto l'idea, ormai obsoleta, di colonialismo basato sul possesso di territori, piuttosto che quella più moderna perseguita dalle altre potenze europee, tesa alla conquista delle fonti energetiche, come il petrolio. L'Italia dipendeva completamente dal petrolio americano, quindi avrebbe avuto tutto l'interesse ad accedere allo sfruttamento delle fonti mesopotamiche. Affrontò la questione in due momenti. Il primo, dal '19 al '22, con Sonnino e gli altri delegati, nel corso di diverse conferenze interalleate, in cui si puntò esclusivamente a ribattere sul Patto di Londra e sulle promesse da rispettare (occorre specificare che la zona di Adalia non è certo ricca di petrolio, solo di eccellente produzione cerealicola). In questo periodo l'Italia non fece mai rientrare, in modo palese, Mossul nei suoi obiettivi. Nel '19 ci fu un abile tentativo inglese di distogliere la nostra attenzione da Mossul, proponendo la zona della Georgia, ricca di petrolio, ma si trattava di inviare le nostre truppe per sostituirle a quelle inglesi, pronte alla fuga per l'avanzata dell'Armata Rossa. Orlando fece la scelta giusta, rifiutando. Nel '20 a Londra Nitti ribadì che l'Inghilterra non riconosceva alcuna attribuzione economica all'Italia, ma gli venne risposto che essa si era rifiutata di inviare truppe richieste nel 1916 da Francia e Inghilterra che invece stavano combattendo contro gli ottomani. Così Nitti si limitò a criticare la formula mandataria per Siria e Mesopotamia, adottata dai francesi e inglesi, mentre l'Anatolia era un territorio della Turchia affidato all'amministrazione italiana dall'art. 9 del Patto di Londra, che non contemplava né mandati, né la costituzione di uno Stato arabo. L'Inghilterra obiettava che comunque l'Anatolia era un territorio ottenuto senza oneri e ricco di grano, mentre per le terre mesopotamiche e palestinesi gli inglesi avrebbero dovuto impiegare denari e presidi, e poi l'Italia aveva rifiutato la Georgia, ricca di petrolio. Più deciso il governo Giolitti (che, interessato alla questione petrolio, aveva istituito la Direzione Generale dei Combustibili) col ministro Sforza che nel '21, alla notizia ormai diffusa dell'accordo segreto anglo-francese di San Remo, contro il monopolio inglese in una nota al Foreign Office deplorava il patto segreto, in contrasto con lo spirito della S.d.N. e chiedeva che negli accordi potessero trovare spazio anche gli interessi italiani. La replica inglese, capendo benissimo il riferimento al petrolio di Mossul, sosteneva che "l'accordo era il risultato di interessi francesi di vecchia data nella provincia di Mossul": la Francia avrebbe ricevuto una quota di prodotto dalla Mesopotamia solo perché aveva rinunciato a quegli interessi e aveva permesso il passaggio su territorio siriano, di sua competenza mandataria, di un oleodotto dalla Mesopotamia al Mediterraneo. La replica italiana ribadiva la scorrettezza dell'accordo di S. Remo secondo l'art. 23 della S.d.N. che "assicurava a tutti i membri un pari trattamento per il commercio" e venivano compresi nella richiesta il petrolio di Mossul e la concessione Tpc, diversamente, se l'Italia non fosse stata accontentata, avrebbe boicottato la conferenza di Genova del '22. Non se ne fece nulla. Cadde il governo Giolitti, Sforza fu sostituito da Della Torretta, filoinglese, che fece cadere tutte le nostre richieste.

Iraq (antica Mesopotamia con le province, tra cui Mossul e Kirkurk).

Il secondo momento per l'Italia fu quando salì al potere Mussolini e si fece strada una politica estera più determinata ad ottenere ciò che ad essa spettava. Il Duce convocò il 19 novembre 1922 a Territet sulla strada per Losanna, in vista della prima conferenza di pace per la Turchia (la seconda fu nel luglio '23), il ministro francese Poincarrè e quello inglese Lord Curzon per ribadire le legittime richieste dell'Italia. Poi nell'incontro plenario parlò di riserve circa i mandati che riguardavano solo gli Alleati, non l'Italia: lui voleva discutere delle isole Egee e delle clausole economiche, perché l'Italia non aveva ricevuto vantaggi e non era accettabile che gli inglesi volessero discutere dei mandati coi turchi, come non era accettabile che Francia e Inghilterra avrebbero condiviso i mandati con l'Italia, a condizione che ne avessero condiviso anche i costi. Pochi giorni dopo in un incontro privato con Curzon disse senza remore che l'Italia

era stata privata di qualsiasi beneficio, perciò insisteva che l'Inghilterra prendesse ufficialmente atto che l'Italia aveva sui territori a mandato gli stessi diritti di Francia e Gran Bretagna e abbozzò anche a una partecipazione italiana militare e finanziaria rispetto a quello che il suo Paese poteva permettersi. Curzon obiettò che i mandati erano stati dati dalla S.d.N. e quindi non discutibili; il costo dei mandati erano sulle spalle del paese mandatario, i costi della guerra erano stati sostenuti dalla sola Inghilterra; poi secondo lui la politica estera di Mussolini ricalcava quella dei suoi predecessori, diretta ad ottenere vantaggi solo per l'Italia e non diretta alla salvaguardia degli interessi comuni di tutti gli Alleati. Mussolini sapeva bene che la questione mandati non era più discutibile, ma, come disse lui stesso, "dovevano essere rinnovate le più energiche proteste utili in vista di un'eventuale ripresa della nostra politica petrolifera". A Losanna l'Italia lasciò intendere che poteva avere piena libertà di azione, essendo stata privata dei benefici di Mossul, e quindi avrebbe potuto sostenere la politica americana, opposta a quella inglese, e dovevano essere affrontate due trattative: una con i turchi per la pace e l'altra con gli inglesi sulla partecipazione italiana ai mandati e sulle questioni economiche, quindi anche sul petrolio di Mossul. Gli inglesi capirono che una trattativa si intrecciava con l'altra, e la Turchia si mostrava chiusa nei nostri confronti; Curzon comunicava in una nota a Londra che all'Italia bisognava dare "vantaggi compensativi in Turchia a fronte di vantaggi assicurati a Francia e Gran Bretagna, cioè una quota delle azioni della Tpc". Da Londra e dall'Apoc le risposte erano in altra direzione: prima sistemare il contenzioso con gli americani e poi le richieste italiane, bisognava evitare un eventuale fronte italo-americano, era necessario togliere agli italiani l'unica arma che possedevano, i contrasti anglo-francesi con la Turchia e gli Stati Uniti. Curzon, stretto tra due fuochi, promise di concedere una quota del petrolio una volta sistemata la questione di Mossul, ma fu un'altra falsità inglese, perché dopo si ribatteva che la proposta italiana doveva essere meglio definita e poi il mandato non era uno scherzo, impegnava denaro e forze militari; la Tpc e il Colonial Office, in previsione di cedere una quota inglese agli americani, si opponevano a un'ulteriore divisione degli interessi petroliferi in Mesopotamia con l'Italia, e a questo si aggiungeva il timore di una politica aggressiva italiana nel Mediterraneo, dopo che Mussolini a Losanna parlò di "equilibrio di potere nel Mediterraneo" e la stampa turca di "pericolose mire di penetrazione italiana ai danni della Turchia". La situazione peggiorò dopo un discorso di Mussolini in Libia, in cui precisò che lo scopo della sua visita era da interpretare come "un'affermazione di potenza del popolo di Roma nel mare nostrum". Ankara richiamò alle armi molte classi di età e concluse con la Gran Bretagna in modo formale la questione Mossul: il 5 maggio 1926 il patto dava all'Iraq (cioè la Mesopotamia affidata agli inglesi) la provincia contesa.

Nel '28 Mussolini, saputa la quantità di petrolio trovato nella zona irachena, riprendeva le trattative, ora più appetibili, perché l'esistenza di un ente petrolifero nazionale, l'AGIP, permetteva la richiesta di una quota di partecipazione nello sfruttamento delle zone mesopotamiche date in concessione alla Tpc. Gli approcci avviati con l'Apoc (Anglo-Persian Oil Comp.) non avevano ancora dato soluzioni, ma Mussolini capì che la compagnia avrebbe apprezzato i passi che l'Italia avesse fatto con Stati Uniti e Francia; così fece pressioni sul governo americano perché a sua volta le facesse sulle compagnie americane della Tpc per convincerle a cedere una parte della loro quota all'Italia. Ma il piano, oltre ad essere tardivo, cadeva in un periodo travagliato per gli USA: era in atto un'indagine del Senato per chiarire scandali e processi proprio sulle concessioni petrolifere.

L'occasione si presentò con la Bod (British Oil Developments) in cui erano entrati l'Agip e altri gruppi europei: alla Bod erano concesse quelle aree che la Ipc (Iraq Petroleum Comp.) aveva tenute monopolizzate fino al '32, sostenuta dal governo inglese. Con la fine del mandato inglese il governo iracheno, ormai indipendente, imponeva alla Ipc l'abbandono dei giacimenti alla destra del Tigri e la limitazione dell'esplorazione e sfruttamento delle aree sulla riva sinistra. La Bod così prendeva quelle aree, si trasformava in Mof (Mosul Oil Fields Comp.), portava il suo capitale a un milione di sterline. L'Agip ebbe all'inizio il 25%, poi elevò il proprio capitale e si accaparrò una maggiore percentuale di greggio. La Mof per contratto doveva versare il primo trimestre di ogni anno al governo iracheno la "rendita morta" (dead rent); il primo pagamento avvenne regolarmente nel'33, ma nel '34 la Mof, che aveva il 51%, non riuscì a saldare. Intervenne l'Agip nel pagamento così aumentò la sua quota al 44%, ma si insinuò nei suoi dirigenti il sospetto che nell'impossibilità di versamento della dead rent del gruppo inglese, si nascondesse la manovra dei gruppi petroliferi anglo-franco-americani, che costituivano un tempo la Ipc e, costrette a cedere le loro aree della concessione, cercavano di creare difficoltà alla concorrente della riva destra del Tigri.

Iraq con Tigri ed Eufrate.

Del resto si rischiava troppo a livello di immagine: l'Agip era un ente parastatale italiano e così, quando si ripresentò lo stesso problema di pagamento nel '35, pagò, acquisendo il 52% delle azioni della Mof, contraendo un prestito di 300.000 sterline, a fronte però di quantità eccezionali di greggio (ben 2.500 tonnellate giornaliere). Mussolini aveva la notizia dai tecnici Agip che la spesa per la ferrovia per il trasporto del greggio, di lire italiane 112.000.000, era finanziata dai tedeschi, dietro pagamento in azioni e obbligazioni, locomotive e altri mezzi con un apporto di circa 40 milioni di franchi e con pagamento da parte francese in obbligazioni e lavori ferroviari e portuali. Ma, manifestando i soci inglesi ancora una volta l'impossibilità finanziaria di far fronte alle necessità della messa in valore dei campi petroliferi, i soci tedeschi iniziarono a fornire materiali a fronte di azioni e obbligazioni, così in poco tempo furono in parità con l'Agip, col 40% delle azioni per entrambi. Le necessità finanziarie aumentavano per i costi di sondaggi nel terreno, trivellazioni e altro e così l'Agip, temendo un controllo assoluto dei tedeschi sulla Mof, fece pressioni sul governo turco perché le facesse su quello francese per convincere qualche gruppo francese a entrare nell'impresa; il fine era far salire la quota francese, la più bassa, il 5%, senza alterare l'equilibrio dei soci di maggioranza. Intervenne lo stesso Mussolini sul governo parigino per spingere ad un cartello di maggioranza coi francesi piuttosto che arrivare ad un controllo assoluto dei tedeschi. C'era in lui il risentimento verso Hitler e il suo tentato colpo di stato, la crisi austriaca del '34 e l'assassinio del cancelliere Dollfuss, amico dell'Italia. Intanto l'Agip nel '35 aveva la maggioranza assoluta della Mof e a Roma le notizie di rendimento erano eccellenti (si arrivava a 32.000 barili al giorno): l'Italia sarebbe stata autonoma dal punto di vista energetico, avrebbe potuto esportare addirittura il petrolio; i problemi erano la legge italiana, che non permetteva un'importazione così massiccia, e il sistema di raffinazione era inadeguato. Nonostante i continui contatti con Parigi, non si trovò un socio francese per la Mof. Ma gli italiani ignoravano che i francesi avevano messo in atto la strategia degli inglesi, cioè il fallimento della Mof. Venivano spiegate dall'AGIP le cause a Mussolini: il responsabile francese dei petroli voleva ottenere o l'intervento della Compagnie Française des Pétroles nella Bod oppure che detta compagnia cessasse l'impedimento alla partecipazione di gruppi francesi alla Bod; l'ostilità derivava dal fatto che la Comp. Française faceva parte dell'altra società, la Ipc, che aveva una grande concessione del governo iracheno e convogliava già il petrolio al Mediterraneo. Quindi perché la Compagnia Francese avrebbe dovuto soccorrere la Mof, quando questa sarebbe caduta nelle mani della Ipc in cui erano presenti interessi francesi? In sintesi francesi e inglesi verso la fine del '35 operavano per scacciare l'Italia dal Medio Oriente. Agli inizi del '36, il governo Mussolini, impegnato nella guerra etiopica, incaricò l'Agip di sondare la solidità finanziaria offerta da un gruppo di finanziatori anglo-americani. Dietro questi si nascondevano le forze della Ipc; l'offerta era di 350.000 sterline e veniva proposta proprio alla scadenza della dead rent del '36. Il governo italiano dava mandato all'Agip di liquidare la presenza italiana nelle terre petrolifere del Kurdistan meridionale, cosa che avvenne con il gruppo anglo-americano nel giugno '36. L'Italia rinunciava così a una ricchezza petrolifera immensa in nome di un'impresa di conquista territoriale etiopica, che ci causò le sanzioni economiche da parte della S.d.N., tra cui anche la proibizione di prestiti e crediti. L'Iraq dovette svendere il pacchetto azionario di cui disponeva l'Agip. L'acquirente era, naturalmente, l'Ipc.

Noi, col senno di poi, potremmo dire "ma perché non abbiamo lottato per le risorse energetiche così eccezionali nella zona, che avrebbero portato l'Italia al livello di paesi tra i più ricchi al mondo?" Ma appena dopo verrebbero spontanee altre considerazioni: noi, a differenza di Francia e Inghilterra, non abbiamo fatto nulla di segreto, non abbiamo violato gli articoli del Patto di Londra, non abbiamo ingannato popoli arabi con promesse fasulle e, a guerra finita, non abbiamo occupato con le nostre truppe una zona, perché ricca di petrolio. E quindi, anche se le delegazioni italiane alle varie conferenze del dopoguerra non hanno brillato per scaltrezza o hanno peccato di ingenuità, dovremmo però essere orgogliosi di comportamenti se non altro molto più corretti di quelli dei nostri Alleati.

Maria Rita Gennari

La salma del Fante Pietro Venni è tornata nel suo paese natale di Romagnese (Pv)

RISPONDENDO all'invito del Sindaco di Romagnese, Dott. Manuel Achille, una rappresentanza della Sezione di Voghera dell'Associazione Nazionale del Fante guidata dal suo Presidente, Comm. Giorgio Andreoni, ha partecipato domenica 4 ottobre alla cerimonia ufficiale in occasione del rimpatrio dei resti mortali del soldato Pietro Venni, deceduto in Germania il 17 ottobre 1944.

La cerimonia ha avuto inizio alle ore 15,00 presso la "Chiesetta dei Morti", chiamata anche "Chiesetta degli Alpini", una piccola costruzione in pietra immersa nel verde dei boschi che circondano l'abitato di Romagnese, un piccolo borgo a 700 metri di altitudine, posto alle estreme propaggini dell'Oltrepo Pavese, nell'alta Val Tidone, al confine con la Provincia di Piacenza.

Al suono delle note dell'Inno di Mameli, i resti del Caduto, riposti in una piccola cassetta di legno avvolta nel Tricolore, sono stati accolti dalle Autorità Locali, dalle rappresentanze dei Comuni limitrofi, della Comunità Montana dell'Oltrepo Pavese, delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, della Protezione Civile e della Croce Rossa. A rendere gli Onori un plotone formato da appartenenti all'Associazione "Italica Virtus" che indossavano le divise in uso al Regio Esercito negli anni della Seconda Guerra Mondiale.

È seguita la celebrazione della Santa Messa di suffragio officiata dal Parroco di Romagnese, Don Cesare Marenzi, assistito da Don Gianluca Vernetti, Parroco di Varzi e Vicario Foraneo del Vescovo di Tortona per la zona di Varzi e di tutto l'Oltrepo montano.

Nell'omelia il celebrante ha voluto sottolineare, in particolare, l'esempio di attaccamento al dovere che ci viene dal sacrificio del soldato Pietro Venni, un esempio che deve spronare ciascuno di noi a impegnarsi per il bene della comunità in cui viviamo, in famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella politica, così da costruire una società nuova, più giusta e solidale, dove non ci sia più posto per l'odio e per la guerra.

Terminato il rito religioso, tutti i partecipanti si sono portati nella piazza del Municipio dove sorge anche il Monumento ai Caduti. Qui, dopo le note del Silenzio e la deposizione di una Corona di Alloro, si sono susseguiti gli interventi del Sindaco, del Vice Presidente della Comunità Montana Fabio Riva, dell'Assessore Regionale Dott. Roberto Mura; gli interventi si sono conclusi con la testimonianza dei due nipoti del soldato Venni, che per anni si sono impegnati per riuscire nell'intento di riportare in Patria i resti mortali del nonno.

Il loro è stato un racconto che ha commosso tutti per la forza dei legami familiari che hanno spinto questi due nipoti, Enrico e Pierangelo, a lavorare con tenacia e senza mai scoraggiarsi, operando tra mille difficoltà di ordine organizzativo e burocratico, al fine di rendere possibile quella che è diventata finalmente realtà. Per entrambi si è trattato anche di un debito di riconoscenza e di un affetto verso il loro padre Lorenzo, figlio del soldato Caduto, a cui essi avevano promesso di riuscire a riportare a casa le spoglie del nonno Pietro. Un desiderio che, purtroppo, papà Lorenzo non ha potuto vedere esaudito, in quanto è deceduto nell'ottobre dello scorso anno.

La storia di questo ritorno è comunque meritevole di essere pur brevemente ripercorsa.

Il soldato Pietro Venni, nato il 5 maggio 1915, aveva lasciato il suo paese nel 1941 per andare a combattere come Alpino nel Montenegro, da cui

rientrò in Italia nell'anno seguente. Nel 1943 fu richiamato, questa volta come Fante e arruolato nel 38° Reggimento Fanteria. L'Armistizio dell'8 settembre 1943 lo trovò nella Caserma Passalacqua di Tortona dove, il giorno successivo, fu fatto prigioniero dalle truppe tedesche e deportato nel campo di concentramento di Buchenwald, dove si ammalò gravemente, contraendo una malattia che lo portò alla morte avvenuta il 17 ottobre 1944, a Ravensburg, in un ospedale per prigionieri di guerra.

A casa rimasero la giovane moglie Maria Ida insieme al figlio Lorenzo, cui essa non smise mai di ricordare la figura amatissima del marito, i tratti del suo carattere, i loro sogni di giovani sposi, cosa che fece anche con i due nipoti Enrico e Pierangelo.

Entrambi, a conclusione della loro commossa rievocazione, hanno esternato tutta la felicità e la soddisfazione per questo momento in cui si è avverato il sogno di riportare a casa il loro nonno, un sogno alla cui realizzazione hanno contribuito molti altri soggetti, ai quali hanno voluto esprimere pubblicamente tutto il loro più sentito ringraziamento. Si tratta di amici e conoscenti, ma anche di Amministrazioni locali tra cui, in primo luogo, il Comune di Romagnese e la Comunità Montana Oltrepo, oltre ad Istituzioni, quali "Onor Caduti" del Ministero della Difesa e il Consolato Italiano di Colonia, città dove nel Cimitero militare italiano riposavano le spoglie mortali del nonno.

Un ringraziamento finale a tutte le Associazioni presenti ed alla numerosa popolazione che ha partecipato alla Cerimonia.

A questo punto, sotto una sottile pioggerella autunnale, ci si è incamminati verso il vicino cimitero dove, finalmente, il soldato Pietro Venni potrà riposare nella sua terra accanto ai suoi familiari.

Giorgio Fermo

L'aiutante torna a casa

NON aveva ancora compiuto 29 anni ed era già stato promosso, per meriti di guerra, Aiutante di Battaglia. Si tratta di Giovanni Campodall'Orto del 115° Fanteria Brigata "Treviso" al quale un giorno giunse la notizia che la moglie gli aveva regalato una bambina e il Comandante gli aveva concesso una licenza per andare a conoscerla. Il giorno in cui sarebbe dovuto partire il Reggimento, schierato sulle trincee del M. San Gabriele, viene attaccato dalle Fanterie austriache. Giovanni non può partire ma non impreca al destino: riprende il suo posto fra i suoi uomini che lo adoravano perché era sempre il primo. Anche questa volta non si risparmia anzi guida il suo plotone all'assalto della posizione austriaca. Durante un contrattacco è colpito a morte. Non conoscerà mai la sua bambina né questa conoscerà il suo eroico papà. Ebbe per il suo comportamento la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Oggi la figlia di Giovanni Campodall'Orto si è ricongiunta al padre. I nipoti sono dunque venuti in possesso di quella Medaglia. Ivan Piciau, orgogliosamente Alpino, ma Socio della Sezione del Fante di Vittorio Veneto, nel ricordo del nonno ha voluto donare, anche a nome di tutti i suoi famigliari, il simbolo del valore del nonno alla nostra Sezione che l'ha esposta, a perenne memoria, sull'Altare del Sacrario delle Bandiere. Onore a Giovanni Campodall'Orto.

Lorenzo Cadeddu

Il 25° anniversario della costituzione dell'ANF Provinciale di Falerna Marina

IL Covid-19 ha impedito la consueta massiccia partecipazione popolare agli appuntamenti civili più importanti del Paese, quale la Giornata delle Forze Armate e dell'Unità nazionale, ma non è riuscito a cancellare la memoria collettiva delle fasi cruciali della storia nazionale. Come quella conclusa il 4 novembre 1918 con la firma dell'armistizio da parte dell'Austria a Villa Giusti, presso Padova, che consentì, ormai alla fine della Prima Guerra Mondiale, al Generale Armando Diaz di firmare il famoso Bollettino della Vittoria: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza». Dopo meno di due anni, a luglio del 1920, su iniziativa del Tenente Giuseppe Fontana, a Milano si costituiva l'Associazione Nazionale del Fante, che oggi conta numerosissime Sezioni in tutto il Paese e che, sotto la vigilanza del Ministero della Difesa, riunisce come Soci effettivi coloro i quali hanno prestato servizio militare nell'Arma di Fanteria. Falerna Marina ha avuto il privilegio di diventare sede della Sezione Provinciale del Sodalizio, su input del Colonnello in ausiliaria Vittorio Ventura, deceduto in un tragico incidente stradale, il quale incoraggiò un altro Ufficiale di Fanteria del luogo, di cui conosceva l'attaccamento all'Arma, a coagulare intorno a sé Fanti in congedo del circondario. Sulla scia dell'Operazione "Riace" dell'Esercito Italiano, che fino al 31 ottobre 1995 vide acquartierati a Falerna Marina militari operanti a fianco delle Forze dell'Ordine contro la criminalità organizzata, il 4 novembre dello stesso anno nella cittadina nasceva il primo nucleo di quella che sarebbe stata la Sezione Provinciale dell'ANF, inaugurata ad aprile del 1996. Lo scorso 4 novembre, quindi, in un clima di restrizioni per la Sars-Cov-2 il Sodalizio d'Arma della Provincia di Catanzaro ha tagliato il traguardo del 25esimo anniversario della sua costituzione, confermandosi come una «realtà associativa apolitica, di carattere eminentemente patriottico e morale, animata dall'amore e dalla fedeltà alla Patria, dagli intenti di glorificazione dei Fanti Caduti nell'adempimento del dovere, di esaltazione delle glorie della Fanteria, di rafforzamento dei vincoli di fratellanza e solidarietà tra i Fanti in congedo e quelli in servizio nonché con le consorelle d'Arma, a parte l'assistenza dei Soci nei limiti del possibile». Fin dalla sua costituzione il sodalizio ha avuto modo di farsi conoscere nel circondario, s'è evidenziato in occasione del 25esimo anniversario della sua costituzione, «attraverso la realizzazione di manifestazioni civili e patriottiche con il concorso (fino a quando è stato consentito dalla situazione del Paese) anche di militari in servizio, inclusi complessi musicali, fanfare o bande». Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti, ma la Sezione Provinciale dell'ANF, «pur nelle difficoltà economiche, sociali e adesso anche sanitarie che si vivono quotidianamente nella nostra terra – s'è rimarcato nell'ambito del Sodalizio – conferma la volontà di fungere da stimolo ad un rinnovato amor patrio, fermento sociale e civile in una regione in cui in tanti casi si vive nella passività. Ma anche occasione di richiamo al valore della libertà riconosciuto dalla nostra Costituzione e per il quale tanti nostri padri e nonni si sacrificarono».

Giovambattista Romano

Un momento dell'inaugurazione a Falerna della Sezione Provinciale dell'ANF.

Ricordo dei Caduti della Brigata Tevere

DA alcuni anni la Sezione del Fante Val di Fiemme di Cavalese si è fatta carico della cura e manutenzione del Cippo sito in Val San Pellegrino nel Comune di Moena (TN) che ricorda il sacrificio dei soldati appartenuti alla Brigata di Fanteria Tevere, impegnata nel 1916/17 nell'intento di conquistare la cima di Bocche, a 2745 metri di quota, dove era posizionato un importante osservatorio austro-ungarico.

Molti furono i Caduti nei vari tentativi di conquista che mai purtroppo avvenne, nonostante l'estremo sacrificio dei coraggiosi soldati italiani.

Anche quest'anno la Sezione si è attivata, il 25 luglio u.s., nel rispetto delle norme anti Covid, nel promuovere un momento di ricordo di quei valorosi militari italiani.

All'inizio della cerimonia commemorativa, sobria ma molto significativa, dopo i saluti di rito ai convenuti da parte del Presidente Sezionale Zorzi Alfredo, si è proceduto all'Alzabandiera con Inno Nazionale e all'esecuzione degli Onori ai Caduti eseguiti dal trombettiere della locale Banda municipale appositamente convocato.

Da quest'anno infatti a corredo del Cippo è stato posto un pennone con la Bandiera Italiana che è stato inaugurato ufficialmente, in modo anche da segnalare ai passanti la presenza del Cippo altrimenti poco visibile e dare così ancor più risalto al ricordo dei Caduti della Brigata Tevere.

Appassionate e ricche di significato le parole espresse nel suo intervento dal Presidente Sezionale, al quale ha fatto seguito quello dei Sindaco di Moena Edoardo Felicetti, che non ha voluto mancare all'evento molto apprezzato dai presenti, ringraziando l'operato della Sezione, Comune di Moena che ha fornito anche la Bandiera per il pennone.

Sono intervenuti nella circostanza anche le rappresentanze di alcuni Gruppi Alpini e della Guardia di Finanza che hanno valorizzato ulteriormente la manifestazione. Al termine degli interventi si è proceduto alla lettura della Preghiera del Fante e al ricordo del Vice Presidente dello scorso mandato Carlo Capovilla tragicamente scomparso e sempre presente come porta Bandiera nelle cerimonie passate.

In ultima analisi il Presidente Sezionale ha formulato parole di ringraziamento per la presenza a tutti gli intervenuti e a tutti coloro che hanno collaborato a vario titolo alla buona riuscita dell'evento seguito da un momento conviviale.

A margine di questa comunicazione la Sezione ha ricordato il 13 agosto u.s. l'ex Vice Presidente Capovilla Carlo ad un anno dalla tragica scomparsa avvenuta il 12 agosto 2019, con una Santa Messa nella Chiesa del Comune di Capriana (TN) alla presenza dei familiari ed una nutrita presenza di Fanti.

Zorzi Alfredo

Ricorrenza della battaglia del Basson

COME tutti gli anni la Sezione dei Fanti di Levico Terme commemora il tragico evento, avvenuto nel corso della notte del 24 agosto 1915 e conosciuto come la strage del Basson; altura questa di poco superiore ai 1500 m., all'apparenza insignificante, posta sulla parte sinistra della val d'Assa, proprio prospiciente il passo Vezzena. Sulla sommità del colle vi erano capisaldi trincerati e verso il basso file interminabili di trincee e reticolati. Su queste munitissime difese si infranse l'attacco del 115° Rgt. Ftr. Brigata Treviso che, nell'intento di aprire "la via per Trento", ebbe gravissime perdite ricordate ed impresse, a perenne memoria, sui Cippi antistanti i luoghi del sacrificio di 1048 Fanti e 43 Ufficiali Caduti per la Patria.

La cerimonia, a causa della pandemia dovuta al Coronavirus che tante sofferenze ha causato alle nostre comunità e che tuttora non ha cessato la sua azione infettante, non ha potuto svolgersi, come di consueto, con la partecipazione delle molteplici Sezioni dei Fanti, di Autorità Civili e Militari, Associazioni d'Arma e Combattentistiche nonché di tanti cittadini sempre presenti alla manifestazione.

Non per questo abbiamo mancato di onorare i nostri e tutti i Caduti di quella battaglia. Lo abbiamo fatto domenica 16 agosto, in forma strettamente riservata con gli Amici Fanti di Treviso, accompagnati dal Presidente della Federazione Fanti di Treviso, Pier Prete, Rappresentanti della Guardia di Finanza, degli Alpini, Associazione Artiglieri d'Italia. Presente la Federazione Fanti di Trento, con il Presidente Giorgio Job ed il Vicepresidente Tarcisio Casagrande con il Medagliere Provinciale ed il Coordinatore dei Presidenti di Federazione del Triveneto, Cav. Libardi Enzo. Per l'Amministrazione Comunale di Levico ha presenziato l'Assessore Paolo Andreatta.

Sono state depositate, a ciascuno dei Monumenti, Ivrea e Treviso, le Corone di Alloro, benedette da Don Franco Pedrini, che ha officiato la cerimonia ricordando nella preghiera coloro che hanno perso la vita in questa battaglia qualunque sia stata la divisa indossata.

Durante la cerimonia è stato inaugurato uno splendido leggio realizzato dagli Amici Fanti di Treviso e posto in opera, nei giorni precedenti la Commemorazione, assieme ai Fanti di Levico. È stato collocato, significativamente, a fianco della croce posta al Monumento Treviso e realizzata con il filo spinato italiano ed austriaco della Grande Guerra. Chi passa da quei luoghi ha modo di leggere e capire ciò che è successo su quei colli insanguinati, portando con sé momenti di commozione e gratitudine per coloro che hanno dato la loro vita per comuni ideali di pace e convivenza civile. Vuole essere richiamo, al passeggero, di fermarsi per un istante ad ascoltare le voci che da questi luoghi così carichi di dolorosa memoria il vento gli porta.

Levico 27 agosto 2020.

Guido Orsingher

Foto di gruppo.

10° anniversario del Recupero del Cimitero della Brigata Liguria e del bellissimo "Arco Romano" che lo sovrasta

Alcuni momenti della Cerimonia.

DIECI anni or sono fu la Sezione di Valli del Pasubio, con volontari di differenti provenienze, a recuperare il Cimitero della Brigata Liguria del Generale Achille Papa, che combatté con grandissimo valore su questo Sacro Monte dal 2 luglio 1916, per poco più di due mesi.

Quest'anno ricorre il 10° anniversario di quel bel recupero e, proprio per ricordare questa data, i Fanti della neo costituita "Federazione Provinciale del Fante di Vicenza Arco Romano Pasubio" hanno voluto fortemente celebrare questo anniversario, salendo sull'acrocoro sommitale del Pasubio sabato 26 settembre 2020, per onorare

con questo pellegrinaggio i Caduti, un tempo tumulati sul "Cimitero Di Qui Non Si Passa", della granitica Brigata Liguria.

Non è stato facile organizzare il trasporto con un pulmino dei circa 50 Fanti delle varie Sezioni che si sono prenotati un passaggio, ma anche avere i permessi per i veicoli fuori strada che sono saliti autonomamente; alla fine però tutto è stato fatto con ordine ed efficienza. La ferma determinazione di non saltare tale ricorrenza ha avuto ragione anche del meteo che sembrava incerto fino alla fine del giorno prima. In una giornata molto fredda, ma altrettanto bella, i Fanti delle Sezioni di Valchiampo, Costabissara Caldogno, Malo e Monte di Malo, Marano Vicentino, San Vito di Leguzzano, Schio, Santorso, Arsiero, Tonezza del Cimone ed Orgiano, hanno percorso a piedi in poco più di un'ora il tragitto che, dalla Galleria del Generale D'Avet, passando per il Rifugio del CAI di Schio intitolato al Gen. Achille Papa e le "porte di Pasubio", conduce "all'Arco Romano", dal quale prende nome la neonata Federazione Provinciale di Vicenza. Una cerimonia sentita e toccante pur nella sua semplicità, che ha fatto risuonare nella meravigliosa solitudine dei 2035 metri di altitudine, l'Inno d'Italia, l'Inno del Piave ed il Silenzio d'Ordinanza, in onore dei Caduti delle 12 Brigate di Fanteria che hanno aspramente combattuto su questa contesissima montagna.

L'orazione ufficiale curata dal Socio della Sezione di Schio Fante Everardo Sperotto – profondo conoscitore della storia e grande esperto di questi luoghi – declamata da par suo dal Cerimoniere e Consigliere Nazionale Fante Giovanni Casella, ha dato modo di far conoscere compiutamente ai presenti i fatti successi in questo luogo oltre cent'anni fa, e gli eventi che portarono alla costruzione del grandioso Arco Romano.

La discesa a valle ed il pranzo comunitario presso il locale adiacente l'Ossario di Colle Bellavista al Pian delle Fugazze hanno fatto da prologo ad una successiva cerimonia nella quale si scoprivano due Cippi lignei collocati davanti alle Targhe storiche – dell'impero austroungarico e del regno d'Italia – erette nello stesso luogo dove passava l'antico confine di Passo Pian delle Fugazze; tale iniziativa ha degnamente coronato le precedenti pose delle storiche insegne confinarie, che da tempo immemore segnarono il confine fra due mondi nettamente divisi e diversi, fino alla conclusione della Grande Guerra. Ora le due comunità, unite dal comune desiderio di celebrare gli eventi che hanno caratterizzato le alterne vicende di quel periodo consegnandole alla storia ed alla nostra memoria, si sono ritrovate in pace ed amicizia auspicando tempi migliori.

Federazione di Vicenza
"Arco Romano Pasubio"

Cimitero di Streva: Brigata Liguria presente!

SABATO 10 e domenica 11 ottobre 2020 è stato onorato il Cimitero Militare dei Caduti della Prima Guerra Mondiale di Streva, poco lontano dal passo Pian delle Fugazze, risistemato grazie al lavoro di diversi Gruppi di volontari, in coordinamento con l'Associazione Pasubio 100anni.

Il gruppo storico 157° Regg.to Brigata Liguria, della Sezione ANF di Breganze è stato presente all'evento. Il sabato ci sono state attività di formazione e aggregazione organizzate dal "Gruppo Battaglione Bassano 62 cp" con visita al Sacrario Militare del Pasubio e rappresentazione serale al Cimitero durante la quale sono state lette alcune lettere scritte dal fronte dal S. Ten. Luigi Casonato, (Caduto sul Monte Corno del luglio 1916 e il cui corpo non è mai più stato ritrovato) con i sottofondi dei Su Pipiolu o piffero sardo e del rullo di tamburo, con i canti dei cori che hanno chiuso la serata intonando «Il Signore delle cime».

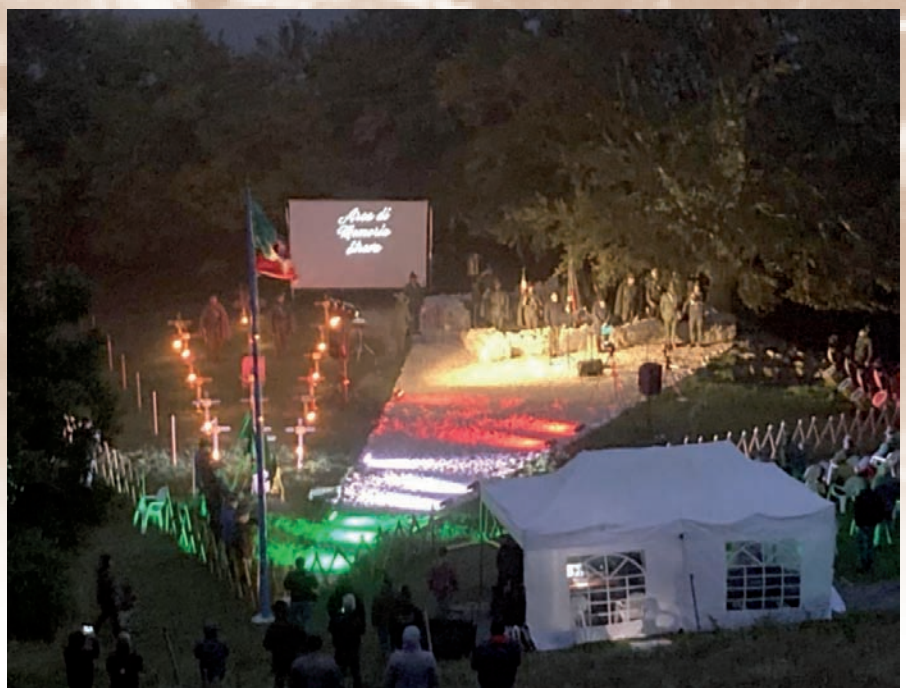
Importante la presenza, in particolare, alla cerimonia ufficiale delle Autorità Civili e Militari che si è svolta la domenica mattina. Il tempo inclemente ha condizionato la cerimonia che comunque è stata vissuta con intensità e commozione. La pioggia intensa e il freddo hanno messo a dura prova qualche nuova recluta del gruppo, ma è stata un'ulteriore bella ed impor-

tante esperienza per la Brigata Liguria.

Realizzato dopo i terribili momenti della Strafexpedition del maggio-giugno 1916, il Cimitero si trova su un pianoro sottostante la Strada Statale 46 che passa per la frazione di Streva nel Comune di Vallarsa, nei pressi dell'ex casa cantoniera e ha custodito per alcuni anni le spoglie di un centinaio di soldati, fino alla loro esumazione avvenuta negli anni Venti, a seguito della costruzione del vicino Sacrario del Pasubio, inaugurato il 29 agosto 1926.

I lavori di ripristino hanno riguardato principalmente i resti della cappella liberati dai rovi, il recupero dei Cippi in pietra rinvenuti sotto terra durante la sistemazione del terreno, l'installazione dell'asta per la Bandiera, il ripristino dell'Altare e la realizzazione della recinzione in legno. Sulle croci in ferro del Cimitero, riprodotte dal Gruppo Alpini di Montegalda, sono state poste delle targhette con i nomi e i dati dei 9 soldati finora identificati appartenenti principalmente al 72° Reggimento della Brigata "Puglie" e ad altri Reggimenti di Fanteria.

Ermes De Rossi



17 Ottobre 2020 cerimonia in località Cerbaro

SONO ormai 10 anni che nel mese di ottobre le Sezioni del Fante, oggi facenti parte del Gruppo "Arco Romano Pasubio", celebrano l'importante ricorrenza nel luogo dove sorgeva un Cimitero Militare Italiano risalente alla Prima Guerra Mondiale, si ritrovano in località Cerbaro sopra la Città di Schio sul Monte Novegno, per rendere omaggio a quei Caduti lì sepolti durante la Strafexpedition.

La battaglia d'arresto combattuta sul Monte Novegno e altre Cime circostanti, che ne garantivano la difesa, fu combattuta con estremo valore dal 12 giugno al 16 giugno del 1916 ed impedì di fatto agli austroungarici di dilagare nella sottostante pianura vicentina.

Ecco quindi spiegato il perché della cerimonia in oggetto, molto sentita dai Fanti Vicentini dell'ovest della Provincia; quest'anno

al posto della solita Commemorazione Ufficiale, il Fante Bruno Cappellotto, ha trovato una lettera personale del Generale Petiti Di Roreto Comandante della 35 Divisione di Fanteria protagonista di quella Battaglia, con la quale si meravigliava del fatto che le frasi di una sua lettera intima e privata avessero avuto l'onore di essere eternate nel marmo. Ecco il testo:

Non avrei mai immaginato che le frasi di una mia lettera, intima e privata, dovessero aver l'onore di essere eternate nel marmo.

Ma se modeste sono le parole e disadorne, profondo e grande è il sentimento che le ha dettate.

Nessuno più di me che ho dovuto irrigidirmi in una volontà incrollabile, per compire il mandato preciso ma terribile che era stato affidato al mio onore di capo e di soldato, di difendere il Novegno ad oltranza, può conoscere ed apprezzare tutti gli eroismi e tutto il sangue che è costata l'esecuzione dell'ordine ricevuto.

Coi mezzi insufficienti di cui disponevo, e che voi ora conoscete, non si poteva rimanere sul Novegno senza indietreggiare di un passo, se non opponendo i fragili corpi dei difensori agli uragani d'acciaio che vi rovesciava il nemico.

Ma questa tattica terribile di sostituire ad ogni morto un vivo, fino all'esaurimento dell'ultimo difensore, si può applicare solo con animi saldi ed eroici, serenamente disposti al supremo sacrificio.

Questi animi saldi ed eroici io li ho trovati nei miei Fanti, nei miei Artiglieri, nei miei soldati del Genio della 35 Divisione.

Se il Novegno è diventato il baluardo dove si è infranta la furia austriaca, che con ogni sforzo voleva dilagare nel piano, se a Schio è stata risparmiata l'onta di essere calpestata dal piede straniero, questi beni inestimabili si devono agli eroi della 35 Divisione, primi fra tutti quelli che hanno compiuto il loro dovere a prezzo della vita.

Io che di questi eroi ho avuto l'onore di essere il capo, con sicura coscienza dico a voi, miei concittadini: Venerateli come i vostri Salvatori.

Ma di questo incitamento voi non avete avuto bisogno, nel momento nel quale avete intuito tutta la grandiosità della gesta che si è compiuta con sereno eroismo sul Novegno, per la salvezza della Patria e vostra.

I corpi dei Caduti che un tempo erano sepolti in località Cerbaro di Schio, ora riposano nel Sacrario di Santa Trinità di Schio, vicinissimo al centro della Città.

Alcuni momenti della Cerimonia.

Le Cravatte Rosse incontrano la Console Onoraria d'Austria

VENERDÌ 11 settembre 2020, presso gli uffici consolari in piazza della Borsa n. 14 a Trieste, il Presidente delle Cravatte Rosse del 1° "San Giusto" Mauro Pierazzi ed il Segretario dell'Associazione Nazionale del Fante di Trieste Livio Fogar si sono incontrati con la Console Onoraria d'Austria, Dott.ssa Sabrina Strolego, per consegnarle copia de "Il Fante d'Italia" ed una pubblicazione, edita dall'Associazione, con la storia del reparto dalla sua nascita ai giorni nostri.

Sul "Fante d'Italia" era stata infatti pubblicata, previo consenso, una foto scattata il 15 giugno 2019 in occasione delle celebrazioni del centenario della Sezione degli Amici Bersaglieri "MOVM Enrico Toti" che ritraeva la Dottoressa Strolego, la Console di Serbia, Dottoressa Ivana Stojiljkovic, ed il Fante delle Cravatte Rosse, Dario Lonzaric, e come Associazione ci si era impegnati a consegnare copia del giornale non appena la foto sarebbe stata pubblicata. L'incontro si è svolto in un clima molto cordiale, la Dottoressa ha ascoltato con attenzione e partecipazione le informazioni sulla storia delle Cravatte Rosse, ha espresso vivi apprezzamenti per le attività di volontariato ai banchi alimentari e di supporto alle competizioni sportive che vengono normalmente svolte (quest'anno però quasi azzerate causa il Covid-19) ed ha formulato i migliori auguri di buon proseguimento di lavoro e attività per il futuro.

Livio Fogar

Il Presidente delle Cravatte Rosse Pierazzi ed il Segretario del Fante di Trieste Fogar insieme alla Dottoressa Strolego (si ringraziano gli Amici Bersaglieri Roberto Azzopardo e Gianluca Puglisi per la foto).

17 Ottobre 2020 - Giro ciclistico d'Italia

Salita "Muro di Cà Del Poggio" (San Pietro di Feletto - Treviso)

ERAVAMO ancora a febbraio 2020 quando Luigi, Presidente della Sezione Fanti di Fontanelle, mi propose di esporre un grande Tricolore in un punto strategico del percorso previsto per il Giro d'Italia, affinché fosse ben visibile. Avevamo fatto la stessa cosa sul San Boldo il 19 maggio 2019 insieme a Italo Ometto, Presidente della Sezione Fanti di Oderzo.

Iniziammo a guardare il programma del Giro d'Italia, ben sapendo che anche quest'anno sarebbe transitato sulle nostre terre tra le colline del Prosecco, e vedemmo che sarebbe passato sulla ripidissima strada, chiamata "Muro del Ca' Del Poggio".

Già ai primi di marzo la pandemia era devastante non solo in Lombardia ma anche in Veneto; con il DPCM dell'8 marzo, che bloccò tutto, il Giro d'Italia non venne però annullato, ma rinviato ad ottobre. Guardando il giornale delle tappe, vedemmo che sarebbe passato da noi sabato 17 ottobre.

La nostra iniziativa poteva ripartire. Concordammo di trovare subito una casa con una bella facciata, ove poter esporre la nostra grande Bandiera italiana e uno spazio anche per noi per poter assistere al passaggio del Giro.

Salii per la strada che va al "Muro del Ca' Del Poggio" e giusto a metà percorso vidi un edificio che faceva al caso nostro.

Fermai l'auto nel cortile di questa casa, ne controllai la parete, chiesi il consenso ai proprietari per mettere la nostra Bandiera e la proprietaria, senza indugio, accettò ben volentieri la mia richiesta.

Il collega Luigi, verificando da un sopralluogo l'altezza e la dislocazione della casa, mi disse: "Qui ci vuole un camion con la gabbia per salire su fino al tetto".

Risposi: "Certo, provvedo…" e detto fatto.

Il venerdì 16 ottobre pomeriggio ci ritrovammo tutti lì, ad issare la grande Bandiera ed i nostri striscioni di saluto dei Fanti ai partecipanti il Giro d'Italia.

La Bandiera così distesa fece subito bella mostra; un fotografo del giornale "La Tribuna di Treviso" la vide e si fermò per fotografarci e dopo di lui molti altri di altre testate giornalistiche.

Il giorno dopo, 17 ottobre, purtroppo non ci fu possibile fare altro che attendere il passaggio della carovana, opportunamente distanziati, solo

io, il mio amico e collega Fante, Gianni, con la moglie, ma tutti accanto al nostro Tricolore.

Già dal mattino i corridori passavano davanti alla nostra postazione in allenamento, poi dopo le 13,00 cominciarono a passare per la cronometro con le ammiraglie della squadra al seguito. In breve tempo arrivarono sotto la nostra Bandiera fotografi di giornali italiani, ma anche inglesi, per fare delle foto al campione del mondo, Filippo Ganna, sotto il Tricolore.

Al mio collega Gianni, durante il passaggio dei corridori, arrivò una telefonata dagli Amici siciliani che si complimentavano con lui, perché l'avevano visto in Tv vicino alla nostra Bandiera.

Una grande soddisfazione per noi che, grazie alle riprese fatte anche dall'alto dell'elicottero, siamo stati visti con il Tricolore e le insegne dell'Associazione del Fante da molti in tante parti del mondo e particolarmente dall'Italia, ricevendo da moltissimi nostri commilitoni di "naia" attestati di compiacimento e di soddisfazione per l'azione svolta.

È stata una bella esperienza, un po' guastata dal Covid-19 che ci ha impedito di avere con noi molti altri Amici Fanti e Rappresentanti della Federazione Provinciale di Treviso, a partire dal nostro Presidente Pietro Prete.

Un caro saluto a tutti.

Aurelio Dal Gobbo

Le auto d'epoca sono passate nel pomeriggio di sabato

XII Coppa Mazzotti in Villa e i Fanti in servizio per il passaggio (GDF)

Alcune foto della giornata.

AUTO d'epoca e meraviglia in Villa Mazzotti. La corsa che anticipa il passaggio della 1000 Miglia ha incantato tutti, anche se in maniera molto più sobria e contenuta rispetto agli anni precedenti. Sabato 12 ottobre nel pomeriggio è passata la Coppa Mazzotti (giunta alla dodicesima edizione). La gara indetta dal Club della 1000 Miglia, Conte Franco Mazzotti, è stata disputata su due giornate, sabato e domenica. In questa particolare edizione, inoltre, è stato disputato il Trofeo Croce Rossa Italiana Corpo Militare Volontario, in onore di tutti coloro che hanno lottato contro il Coronavirus. Ad assicurarsi che andasse tutto bene c'erano anche i Fanti di Chiari che si sono preoccupati di svolgere il servizio di viabilità su supervisione della Federazione Provinciale, gestita dal Presidente della Federazione Olivo Dorosini.

"*Grazie alla splendida giornata la manifestazione è riuscita pienamente*".

I Fanti di Gavello in tour in Sicilia

Foto di gruppo.

RIENTRATO il gruppo dei partecipanti al tour nel nord della Sicilia organizzato dall'Associazione Fanti di Gavello. La partenza domenica 4 ottobre dall'aeroporto di Venezia alla volta della bellissima Palermo da dove i partecipanti sono poi proseguiti per Cefalù, giungendo per la cena e la sistemazione nelle camere in hotel. La mattina di lunedì 5 ottobre è stata dedicata interamente alla visita guidata della città di Palermo e successivamente nel pomeriggio a Cefalù. Cefalù è una cittadina stupenda dove il gruppo ha potuto ammirare la Cattedrale con il celebre mosaico bizantino del Cristo Pantocratore raffigurato nell'abside e una splendida croce lignea del XV secolo. Il giorno successivo la comitiva si è spostata per una visita guidata di Castelbuono, uno dei più belli e prestigiosi borghi rinascimentali della Sicilia occidentale, con il Castello dei Ventimiglia e nel pomeriggio la gita è proseguita per Gangi, unico comune siciliano proclamato nel 2012 "Gioiello d'Italia" con la visita al Santuario dello Spirito Santo e al Palazzo Bongiorno, all'interno del quale si possono ammirare affreschi del Fumagalli e lampadari di vetro di Murano. Mercoledì 7 ottobre tutto il gruppo ha caricato i bagagli alla volta di Messina. Dopo una breve sosta lungo il tragitto a Capo D'Orlando, la giornata è stata interamente dedicata alla visita guidata della città. Nel porto la statua d'oro della Vergine Maria, ritratta nell'atto di benedire la città, ha dato il benvenuto ai visitatori che si sono poi addentrati nel centro storico di Messina, raggiungendo la Piazza del Duomo e la Chiesa della Santissima Annunziata, nella cui piazza si erge la statua del condottiero spagnolo che capeggiò la vittoria della Lega Santa nella Battaglia di Lepanto: Don Giovanni d'Austria. Giovedì la comitiva è giunta al porto di Milazzo per raggiungere l'isola di Vulcano con l'escursione al cratere e alle spiagge nere. È la spiaggia più famosa dell'isola e si trova nella rada naturale di ponente. Ha una sabbia fine e nera, molto brillante, di origine vulcanica. Nel pomeriggio il gruppo si è trasferito sull'isola di Lipari. Lipari è la più grande delle sette isole che compongono l'arcipelago Eoliano. Molto apprezzata la Cattedrale di San Bartolomeo e la passeggiata in Corso Vittorio Emanuele II, punto di riferimento dello shopping dell'isola di Lipari. Entusiasmante la giornata di venerdì 9 ottobre interamente dedicata alla visita guidata di Taormina e Giardini Naxos. La visita ha consentito ai partecipanti di apprezzare la storia della città ripercorrendola attraverso la visita dei monumenti principali, quali il teatro greco-romano, l'Odeon romano, il palazzo Corvaja, la Chiesa di S. Caterina, piazza IX Aprile e il Duomo con la sua famosa fontana. Nel pomeriggio il gruppo ha fatto visita ai Giardini Naxos, l'antica città di

pescatori, la bellissima Isola Bella nota come la "perla dello Ionio". Nella giornata di sabato carico dei bagagli e partenza per Catania. Una mattinata alla scoperta di alcune delle città più belle e caratteristiche della Sicilia orientale all'ombra del vulcano Etna, con pomeriggio dedicato alla visita guidata del vulcano. Alcuni partecipanti non hanno resistito alla suggestione di salire fin oltre duemila metri di quota per ammirare da vicino i crateri che ancora emanano fumi e calore. Il tour è quindi terminato domenica 11 ottobre con la visita di Aci-Trezza, e la casa del Nespolo Verga. Non senza un po' di malinconia la comitiva è ripartita verso Venezia e quindi Rovigo. I partecipanti hanno espresso vivo apprezzamento per la gita organizzata in modo egregio nei minimi dettagli nella speranza che questo periodo così difficile possa terminare al più presto e si possa partecipare ad altre gite altrettanto suggestive.

Foto di gruppo.

Ampelio Spadon

L'esperienza storica "Riace" rievocata dall'ANF di Falerna Marina

SONO trascorsi già 25 anni, un quarto di secolo, da quando con la partenza dei militari del 2° Reggimento dei "Granatieri di Sardegna" cessò a Falerna Marina l'avvicendamento bimestrale dei reparti impiegati nell'ambito dell'ormai storica Operazione "Riace" dell'Esercito Italiano. Rievocare quel singolare periodo della comunità falernese fu importante per la Sezione Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante proprio sulla scia di quella missione militare in Calabria; fu infatti costituita il 4 novembre del 1995, per dare a quella Operazione un seguito morale, di legalità e valori militari, nel quadro dello statuto associativo. Il 31 ottobre 1995 in sordina, in perfetto stile militare, così com'erano arrivati e s'erano acquartierati in un grande albergo d'architettura moresca, prospiciente alla spiaggia e a fianco della Statale 18, per decisione del Governo dell'epoca, i soldati dell'Operazione "Riace" lasciarono Falerna Marina, non dovendo affiancare più, dopo 21 mesi d'impiego, le Forze dell'Ordine nel controllo del territorio calabrese a nord della Provincia reggina. Furono i Granatieri, comandati allora dal Colonnello Ernesto Bonelli, gli ultimi militari della missione a congedarsi dalla comunità. Lasciarono l'hotel preso in affitto che li aveva ospitati per quasi due anni, dopo essere stato tra-

sformato in caserma con tutti i necessari servizi e uffici, con tanto di corpo di guardia, di "zona militare" regolarmente presidiata e di sentinelle armate nei punti nevralgici, fortificati con i classici sacchetti di sabbia. Un'esperienza unica, forse irripetibile per Falerna Marina, di cui serba memoria chi è avanti negli anni. L'Operazione "Riace" era iniziata a febbraio del 1994 con l'acquartieramento nella cittadina tirrenica dei carristi del 131° Reggimento di Persano (Salerno) della Brigata "Garibaldi". Con avvicendamenti bimestrali seguirono i Bersaglieri dell'11° Battaglione "Caprera" del 7° Reggimento della Brigata meccanizzata "Pinerolo"; i militari dell'11° Reggimento d'Artiglieria semovente "Teramo" della Brigata "Garibaldi"; il Gruppo d'Artiglieria da montagna "Bergamo" di Silandro (Bolzano) della Brigata "Tridentina" (poi disciolta); il primo Battaglione del 9° Reggimento di Fanteria "Bari" di Trani (Bari) della "Pinerolo"; il Gruppo d'Artiglieria da montagna "Conegliano" di Tolmezzo (Udine) della Brigata Alpina "Julia". E ancora il 1° Battaglione del Genio guastatori "Iseo" dei Supporti del 4° Corpo d'Armata di Bolzano; un Gruppo del 52° Reggimento d'Artiglieria semovente da campagna "Torino" della Brigata meccanizzata "Legnano" di Bergamo (inquadrata nel 3° Corpo d'Armata di Milano); il 133° Reggimento carri di Altamura della "Pinerolo"; un Raggruppamento tattico della Brigata Alpina "Taurinense" di Torino. L'ultimo reparto, come detto, fu il 2° Reggimento della Brigata "Granatieri di Sardegna". Grazie all'Operazione "Riace" Falerna Marina ebbe il privilegio di conoscere tante realtà dell'Esercito Italiano. Ma la presenza bimestrale di circa 300 soldati fu innegabilmente anche un importante fattore d'impulso economico, i cui benefici furono avvertiti anzitutto dagli operatori economici della zona.

Giovambattista Romano

La Crimonia di congedo dei militari del 2° Reggimento dei "Granatieri di Sardegna", accasermati a Falerna Marina 25 anni fa.

Il Colonnello Fabio Bianchi è il nuovo Comandante del 2° Reggimento "Sirio"

COMPIUTO il 24esimo anno dalla sua costituzione, il 2° Reggimento "Sirio" dell'Aviazione dell'Esercito, di stanza a Lamezia Terme (CZ), dallo scorso ottobre è sotto la responsabilità di un nuovo Comandante: il Colonnello Fabio Bianchi. La cerimonia di avvicendamento s'è svolta nella Caserma "Carmine Calò" di via Gino Cuglietta nel pieno rispetto delle misure anti-Covid, alla presenza del Generale di Brigata Paolo Riccò, Comandante dell'Aviazione dell'Esercito. Al Colonnello Bianchi ha ceduto le redini del Reggimento l'omologo Maurizio Sabbi, che ha retto le sorti dell'unità lametina dal 24 novembre 2017, quand'era subentrato al nono Comandante della stessa, Luigi Sambin. Nel congedarsi dagli uomini e dalle donne del "Sirio" il Colonnello Sabbi ha ripercorso con orgoglio le principali tappe dei tre anni trascorsi alla guida del reparto. Ha tracciato un bilancio dell'intensa attività operativa e addestrativa, esprimendo soddisfazione per le capacità, la professionalità e l'impegno dimostrati dal personale nel portare a termine con successo tutti i compiti assegnati sia in Italia sia all'estero. Ha evidenziato, fra l'altro, l'operazione "Strade Sicure", le missioni internazionali in Libano, Iraq e Afghanistan e il supporto alla popolazione locale in occasione delle campagne antincendio boschivo (Aib), dell'eruzione dello Stromboli nel 2019 e dell'emergenza Covid-19.

Il Colonnello Fabio Bianchi (a sx) assume il comando del 2° Reggimento "Sirio" dell'Aviazione dell'Esercito dall'omologo Maurizio Sabbi (a dx) con il passaggio dello Stendardo.

Il Generale di Brigata Paolo Riccò ha voluto sottolineare i numerosi contesti in cui è impegnato il "Sirio" quale unico reparto di volo dell'Esercito nel Sud-Italia. S'è compiaciuto con il Colonnello Sabbi e con il personale dell'ottimo lavoro svolto ed ha augurato al Colonnello Bianchi di proseguire sulla rotta tracciata dai predecessori verso le prossime sfide che attendono il reparto, anche alla luce dei nuovi sviluppi tecnologici. Il "Sirio", infatti, è stato coinvolto nello studio per l'acquisizione del nuovo LUH (Light Utility Helicopter) di Forza Armata attraverso la verifica in volo della versione civile AW-169, al fine di apportare le modifiche necessarie alla sua riconfigurazione militare.

Il 2° Reggimento dell'Aviazione dell'Esercito fu costituito nell'area aeroportuale lametina il 3 ottobre 1996. Ne fu primo Comandante il Colonnello Sergio Pascuzzi. Attualmente si compone del 30° Gruppo "Pegaso" con sede a Lamezia Terme e del 21° Distaccamento permanente "Orsa Maggiore" dislocato presso l'aeroporto di Elmas (Ca). Da febbraio del 2008 è impegnato nella missione di pace "Leonte 2" a Naqoura, nel Sud del Libano, dove con elicotteri e personale di tutta l'Aviazione dell'Esercito garantisce, con la propria Task Force "Italair", il supporto aereo al contingente multinazionale delle Nazioni Unite "Unifil" (United Nations Interim Force in Lebanon).

Giovambattista Romano

Lamezia Terme (Cz)
Il bilancio della campagna estiva Aib 2020

CONCLUSA la campagna Aib (Antincendio boschivo) 2020, il 2° Reggimento "Sirio" dell'Aviazione dell'Esercito (Aves) della Città della Piana ha tracciato un bilancio delle operazioni a cui ha partecipato in una stagione particolarmente calda. Sul fronte degli incendi da giugno a settembre l'Esercito Italiano con i suoi mezzi e personale è stato impegnato in prima linea su tutto il territorio nazionale. Le operazioni sono state gestite dal Dipartimento della Protezione Civile attraverso il Centro operativo aereo unificato (Coau), che ha il compito di coordinare le missioni aeree della flotta dello Stato. L'Aviazione dell'Esercito ha offerto il suo contributo garantendo la disponibilità e l'impiego di elicotteri in prontezza operativa sette giorni su sette, dall'alba al tramonto, per tutta la durata dell'esigenza nazionale. In particolare la cooperazione si è articolata prevalentemente sulle basi di Viterbo, Lamezia Terme ed Elmas (Cagliari), con elicotteri multiruolo "HH-412" e con equipaggi di volo rispettivamente del 3° Reggimento elicotteri per operazioni speciali (Reos) "Aldebaran", del "Sirio" e del 21° Distaccamento permanente "Orsa Maggiore". Una struttura operativa che ha permesso agli aeromobili dell'Esercito di assicurare un tempestivo ed efficace intervento nelle aree del Paese più colpite dall'emergenza nella scorsa estate. Oltre ai propri assetti l'Aves ha fornito anche il concorso di piloti e tecnici a equipaggi "misti" a bordo degli elicotteri "AB-412" dei Vigili del Fuoco. Durante la campagna Aib 2020 l'Aviazione dell'Esercito è intervenuta principalmente nel Lazio, in Calabria, Sardegna, Umbria e Abruzzo, con complessive 90 ore di volo in diverse missioni, nel corso delle quali sono stati effettuati oltre 300 lanci d'acqua sulle fiamme per un totale di 300 mila litri. Le peculiarità tecniche dell'elicottero, l'addestramento e l'impegno degli equipaggi di volo dell'Esercito hanno consentito la concentrazione dei lanci d'acqua in luoghi particolarmente impervi e irraggiungibili per gli altri mezzi di soccorso. Il servizio antincendio boschivo è uno dei concorsi, nell'ambito delle pubbliche calamità, che l'Aviazione dell'Esercito assicura costantemente a tutela della popolazione e del patrimonio naturale del Paese. Un concorso a cui, come detto, anche quest'anno ha contribuito il "Sirio".

Giovambattista Romano

Un elicottero "HH-412" dell'Esercito Italiano su un fronte di fuoco la scorsa estate.

Arezzo

LA FANTERIA TOSCANA VICINA AI BISOGNI DELLA GENTE

GIOVEDÌ 26 novembre 2020, presso i locali della Caritas di Arezzo, è avvenuta la consegna dei buoni spesa frutto della raccolta fondi effettuata dai Fanti della disciolta Brigata Motorizzata Friuli, composta, tra gli altri, dai Battaglioni di Fanteria 78° "Lupi di Toscana", 87° "Senio" e 225° "Arezzo", 19° Battaglione Corazzato "M.O. Tumiati", 35° Gruppo Artiglieria da Campagna "Riolo" nonché dal Battaglione Logistico "Friuli". Tra gli ex appartenenti alla Grande Unità, era infatti partita una gara di solidarietà per aiutare i più deboli ed esposti alle conseguenze della pandemia. Una prima consegna era saltata a causa della novità dell'iniziativa, volta non a dare semplicemente un aiuto economico alle famiglie in difficoltà, ma anche al piccolo commercio e alle altre iniziative di solidarietà. La scelta dei buoni spesa, infatti, ha richiesto un notevole sforzo di coordinamento tra la Caritas, i donatori e negozianti coinvolti, con la redazione di un vero e proprio protocollo condiviso, che sarà mantenuto anche per il futuro. "È soltanto una goccia nel mare delle iniziative della Fanteria in congedo" ha commentato il delegato per la Toscana e Consigliere Nazionale dell'Associazione del Fante – Sauro Bombardi, presente alla cerimonia – che ha così chiosato: "alla chiamata dei nostri conterranei bisognosi, ancora una volta abbiamo risposto "Presente!" e continueremo a farlo". A rappresentare i Reggimenti e dei reparti che costituirono la gloriosa Brigata Motorizzata Friuli Antonio Boldrini, Presidente dell'Associazione *I Fanti del 225° Arezzo*, che ha materialmente consegnato i buoni al Dott. Andrea Della Verde, delegato del Presidente della Caritas, il Vescovo della Diocesi di Arezzo - Cortona-Sansepolcro, alla presenza della Dott.ssa Sara Calabresi in rappresentanza degli esercizi commerciali convenzionati.

ANF. Gruppo Sezioni "Arco Romano Pasubio"

IMPEGNATI SEMPRE PIÙ NEL VOLONTARIATO

CINQUE mesi di attività istituzionale, intensi sia per l'organizzazione spicciola delle manifestazioni perché siano sempre di livello, sia per i luoghi della memoria non sempre agevoli da raggiungere e per questo bisognosi di ulteriori attenzioni organizzative e coreografiche, non sono riusciti e fiaccare nei Fanti e nelle Patronesse del "Gruppo" la voglia di essere presenti, per ricordare adeguatamente i nostri Caduti. Si sono impegnati così tanto i Fanti e le Patronesse del Gruppo Arco Romano Pasubio che sono riusciti ad assicurare alle sette cerimonie organizzate e celebrate, una ogni circa tre settimane, un consistente numero di partecipanti rendendole magnifiche, pur nel rispetto maniacale delle norme di sicurezza imposte dalla lotta al Coronavirus.

Non sono mancati in questi cinque mesi gli impegni di volontariato nei quali tutte le Sezioni sono da sempre impegnate e che non cito, perché sono obiettivamente tanti che supererebbero le poche righe che tentano di spiegare questo periodo di vita associativa dell'ANF. Gruppo Sezioni "Arco Romano Pasubio".

Tutta questa premessa per dire che c'è stato lo spazio di adoperarci per raccogliere fondi da destinare al finanziamento della ricerca dell'AISM, per una raccolta alimentare che era mirata al reperimento di generi di prima necessità, rivolta ad aiutare le persone più bisognose, mettendo a disposizione delle Parrocchie o delle mense, a questo dedicate, quanto offerto dai cittadini che

ci ringraziavano per il nostro lavoro. L'ultimo impegno in ordine di tempo dedicato al volontariato è stato venerdì 20 novembre (giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia), in collaborazione con la Fondazione Francesca Rava e le farmacie dei paesi interessati, dove i Fanti e le Patronesse si sono alternati nel servizio di raccolta dei farmaci per quei bambini che non se li possono permettere, e che verranno distribuiti nei tempi e nei modi indicati dalla Fondazione.

Inutile dire che gli attestati di stima e di simpatia che hanno ricevuto le nostre Sezioni, soprattutto quelle dei cittadini comuni, ci riempiono di orgoglio e ci danno la forza di continuare nelle nostre molteplici attività con rinnovato vigore ed impegno.

Foto di gruppo.

Mogliano Veneto (Tv)

ANCHE quest'anno Patronesse e Fanti hanno portato a buon fine la consueta iniziativa di solidarietà per la "Casa dei Gelsi" della Fondazione ADVAR di Treviso che presta la propria assistenza e le cure necessarie ai malati terminali bisognosi di vicinanza e accompagnamento nel fine vita. Questa raccolta è stata avviata dai nostri Soci all'inizio del 2020, ancora prima dell'arrivo della pandemia, con la distribuzione di barattoli / salvadanaio alle famiglie ed agli esercizi commerciali della città.

A fine novembre sono stati ritirati i salvadanai con le offerte e consegnati direttamente all'ADVAR ottenendo un risultato economico superiore alle nostre aspettative e lasciandoci la soddisfazione di aver compiuto la missione propria dell'essere Fanti impegnati sì ad onorare i Caduti ma, direi soprattutto, ad operare per il bene dei vivi.

San Giovanni Ilarione (Vr)

DOMENICA 15 settembre la Sezione di San Giovanni Ilarione ha effettuato una raccolta fondi a favore della sclerosi multipla, in seguito alla quale ha donato una cospicua cifra alla Comunità di San Giovanni Castello e Cattignano.

Ma i Fanti di San Giovanni Ilarione non si sono fermati solo a questo, in quanto domenica 4 ottobre hanno continuato con i loro gesti di solidarietà, promuovendo una vendita di mele il cui ricavato è andato sempre a favore dell'Associazione per la Lotta alla Sclerosi Multipla.

Ove c'è solidarietà, impegno sociale e civile… vai tranquillo che lì ci trovi impegnato un Fante.

MINISTERO DELLA DIFESA
Comando perla Formazione e Scuola di Applicazione Dell'esercito
Sezione Segreteria e Pubblica Informazione

ESERCITO, PERGAMENE DI LAUREA A TORINO

Cerimonia di consegna delle pergamene di Laurea triennale interateneo in Scienze Strategiche al Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito

TORINO, 2 ottobre 2020. Si è svolta, presso il cortile centrale della caserma "Alessandro Riberi", del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, nel rispetto delle disposizioni sanitarie in vigore, la cerimonia di consegna delle pergamene di Laurea Triennale Interateneo in Scienze Strategiche a centonove Ufficiali frequentatori del 199° corso "OSARE" e a 26 studenti civili.

Si tratta di Sottotenenti neo-laureati che, dopo il biennio frequentato presso l'Accademia Militare di Modena e l'anno accademico presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito, hanno discusso in videoconferenza le tesi nella sessione di giugno e così completato il primo traguardo universitario presso l'Istituto di Formazione militare.

All'evento hanno presenziato il Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, Generale di Divisione Salvatore Cuoci, la vice Rettrice per la didattica dell'Università degli Studi di Torino, Prof.ssa Barbara Bruschi, il Delegato dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Direttore del dipartimento di Giurisprudenza, Prof. Carmelo Elio Tavilla e il Presidente della Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche (S.U.I.S.S.), Prof. Edoardo Greppi.

Il Generale Cuoci nel corso del suo intervento ha sottolineato: "Questo è un momento importante nella vita di ogni studente, che va celebrato e che rimane nei bei ricordi, avete raggiunto un importante traguardo di studi che culminerà, fra due anni, con il conseguimento della Laurea specialistica".

A decretare il successo del corso di laurea in Scienze Strategiche concorre l'unicità del sistema formativo dell'asse Modena - Torino nel quale Esercito ed Istituzioni Accademiche operano in stretta sinergia attraverso la Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche garantendo una proposta didattica moderna, flessibile e di grande interesse anche per numerosi studenti civili, attratti da possibili sbocchi professionali nei settori della sicurezza, difesa e cooperazione internazionale.

Consegnate le pergamene di Laurea triennale al 199° Corso "OSARE".

FONTE: Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito

Il Gen. Cuoci durante il suo intervento.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Comando perla Formazione e Scuola di Applicazione Dell'esercito

VIRTUAL HUMINT E NUOVA FRONTIERA DELL'INTELLIGENCE

TORINO, 23 novembre 2020. Si è svolta, in modalità on line, presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, la conferenza dal titolo "La virtual Humint e la nuova frontiera dell'Intelligence".

Relatore il Prof. Antonio Teti, responsabile del Settore Sistemi Informativi e Innovazione Tecnologica dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, docente di Cyber Intelligence alla Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia di Roma e di Cyber Espionage e Cyber Counterintelligence alla Luiss "Guido Carli" di Roma, nonché consulente informatico della Guardia di Finanza e consulente tecnico di ufficio di diverse Procure italiane.

Il Generale di Divisione Salvatore Cuoci, Comandante dell'Istituto di Formazione, ha sottolineato come l'avvento dei social media abbia modificato il web, rendendolo uno spazio aperto e condiviso, capace di produrre e consumare costantemente informazioni.

Il Prof. Teti, nell'affermare che la raccolta e l'analisi di notizie e dati rappresenta da sempre il cuore delle attività di intelligence, ha sottolineato come la Human Intelligence (HUMINT), basata sull'interazione personale, rappresenti, tuttora, quella maggiormente in grado di produrre una conoscenza dettagliata ed attendibile. Tuttavia la neo introdotta Virtual HUMINT si rivela come una potente ed efficace, nonché meno rischiosa, tecnica per l'assimilazione di informazioni personali, in virtù dell'azzeramento delle barriere temporali e geografiche assicurato dalla rete, che consentono l'annullamento del contatto fisico e la garanzia dell'anonimato.

L'intervento si colloca nell'ambito degli "Incontri Culturali a Palazzo Arsenale", progetto educativo rivolto principalmente agli Ufficiali frequentatori, e rappresenta un tradizionale strumento formativo della Scuola di Applicazione dell'Esercito.

L'evento si colloca nell'ambito del progetto "Incontri Culturali a Palazzo Arsenale", rivolto agli Ufficiali frequentatori.

FONTE: Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito

Il Gen. D. Salvatore Cuoci nel corso del suo intervento.

STATO MAGGIORE ESERCITO
Comando perla Formazione e Scuola di Applicazione Dell'esercito
Pubblica Informazione

CAMBIO AL COMANDO DEL REPARTO CORSI

Passaggio di consegne tra il Gen. B. Pennino ed il parigrado Radizza

Avvicendamento alla guida del Reparto Corsi del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito

HA avuto luogo, presso la Sala degli Stemmi di Palazzo Arsenale, l'avvicendamento del Comandante del Reparto Corsi. Alla presenza del Comandante dell'Istituto di Formazione, Generale di Divisione Salvatore Cuoci, al Generale di Brigata Antonio Pennino è subentrato il Generale di Brigata Salvatore Paolo Radizza.

Nel suo discorso di commiato il Generale Pennino ha affermato "Oggi chiudo un ciclo di 40 anni di servizio effettivo nell'Esercito, sarò sempre al servizio del Paese e sarò sempre un soldato", ha proseguito poi "un grazie autentico agli uomini e alle donne del Reparto Corsi e del Comando per aver mostrato, in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese, di essere dei soldati fedeli al nostro Giuramento; insieme abbiamo operato cercando di trasformare le idee in azione, producendo atti efficaci per la funzionalità della Forza Armata".

Il Generale Cuoci, nel suo intervento, ha espresso il plauso per il lavoro svolto nei diversi incarichi ricoperti dal Generale Pennino nell'ambito dell'Istituto di Formazione, augurando contestualmente

Avvicendamento al Comando del Reparto Corsi.

ogni successo al Comandante subentrante. Inoltre ha sottolineato come sia necessario garantire agli Ufficiali frequentatori un percorso formativo flessibile, che assicuri in modo ciclico e incessante l'aggiornamento e l'accrescimento tecnico-professionale.

Nel pieno rispetto delle disposizioni emanate in materia di contrasto e contenimento del diffondersi del Covid-19, sia la linea di Comando del Reparto Corsi sia gli Ufficiali frequentatori hanno potuto assistere all'evento in collegamento video.

FONTE: Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito

ESPLORATORI SI ADDESTRANO IN SICILIA

LA Brigata "Aosta" ha organizzato l'esercitazione di due settimane in provincia di Trapani con l'ausilio dei sistemi di simulazione dell'Esercito. Si è conclusa in questi giorni, nella provincia di Trapani, l'attività addestrativa che ha coinvolto la Brigata "Aosta" con il 6° Reggimento Bersaglieri, il Reggimento Lancieri d'Aosta (6°) e il 4° Reggimento Genio Guastatori, con il concorso di un plotone Esploratori del 1° Reggimento Bersaglieri della Brigata "Garibaldi". L'attività ha avuto lo scopo di incrementare le capacità precipue delle unità da ricognizione, coinvolgendo i plotoni Esploratori di Fanteria leggera e media, il plotone esplorante della Cavalleria di linea, nonché un plotone Advanced Combat Reconnaissance Team del Genio. L'obiettivo, dettato dalla direttiva addestrativa della Divisione "Acqui", ha inteso perfezionare il livello di addestramento del personale nell'applicazione delle procedure tecnico-tattiche (TTPs), nelle comunicazioni, nei movimenti e sfruttamento del terreno nell'ambito del plotone, nel quadro delle attività tattiche offensive e abilitanti. L'esercitazione a partiti contrapposti si è articolata in momenti addestrativi diurni e notturni e ha visto la partecipazione di circa 150 militari che hanno impiegato i sistemi di simulazione in dotazione alle unità. Nel corso dell'esercitazione sono state testate le procedure di diramazione degli ordini da parte dei Comandanti di plotone e di squadra, la ricerca di ordigni esplosivi improvvisati, nonché l'addestramento dei soccorritori militari nella stabilizzazione e trasporto di feriti. Le attività sono state organizzate e condotte nel pieno rispetto delle misure di prevenzione del contagio da Covid-19.

PALERMO RINGRAZIA IL 4° REGGIMENTO GENIO GUASTATORI

Il ringraziamento all'Esercito dalla città palermitana per il coraggio e la professionalità

IL Sindaco Orlando conferisce al 4° Reggimento Genio Guastatori il riconoscimento di "Preziosa tessera del mosaico Palermo" per il disinnesco di un ordigno da 600 libbre. Palermo, 10 dicembre 2020. Nei giorni scorsi, il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha conferito il riconoscimento di "Preziosa tessera del mosaico Palermo", massima onorificenza cittadina, al 4° Reggimento Genio Guastatori della Brigata "Aosta", per l'impegno profuso e la professionalità dimostrata nel corso dell'intervento di disinnesco di un ordigno bellico rinvenuto nel porto di Palermo lo scorso 13 settembre che portò all'evacuazione di migliaia di palermitani. Con questo riconoscimento il Sindaco Orlando ha voluto ringraziare i guastatori del 4° Reggimento per l'impegno con il quale, da sempre, si prodigano per la sicurezza della città metropolitana, come anche accaduto nel recente nubifragio del 15 luglio scorso, quando i militari dell'Esercito italiano sono intervenuti per liberare le strade da tonnellate di fango che avevano paralizzato l'arteria viaria principale della città. "L'assegnazione di questo riconoscimento – ha commentato Leoluca Orlando – è un atto dovuto da parte dell'Amministrazione Comunale nei confronti di persone che hanno dimostrato amore per la vita, coraggio e altissima professionalità. A loro va anche l'apprezzamento ed il ringraziamento dell'intera comunità palermitana". Nell'occasione, è stata consegnata al Comune di Palermo la calotta (parte ogivale) della bomba disinnescata nel porto, a memoria di quell'evento di particolare rischio in cui si è trovata la città.

Foto di gruppo.

Arcole (Vr)

I Fanti incontrano il nuovo Generale di Corpo d'Armata di Verona

Il 30 settembre scorso il nuovo Generale di Corpo d'Armata di Verona, Massimo Scala, ha incontrato a Palazzo Carli, in città, i vari Rappresentanti delle Associazioni d'Arma, riunite in Assoarma e altre Federazioni.

Erano presenti, fra gli altri, il Presidente Federale dei Fanti di Verona, Cav. Vasco Bellini, e il Consigliere Nazionale Giuliano Danieli, nonché Presidente della Sezione dei Fanti di Arcole.

"È stata l'occasione per conoscere il nuovo Generale Scala, nominato Generale Corpo d'Armata il 1° gennaio 2020; il 18 settembre ha sostituito il pari grado Gen. Giuseppe Nicola Tota al comando delle Forze Armate terrestri di supporto a Verona, con il quale noi Fanti di Arcole avevamo avviato importanti collaborazioni e progetti" spiega Danieli. "Cercheremo di riuscire ad instaurare la stessa collaborazione anche con il Gen. Scala, che conosce bene il territorio veronese, visto che per parecchi anni è stato al comando di vari Battaglioni del Genio Guastatori Paracadutisti di Legnago".

Il Gen. C. A. Massimo Scala è stato promosso a quest'alta carica dell'Esercito dopo avere operato in numerose missioni in Italia, tra cui i "Vespri Siciliani" nel 1992/93, in Macedonia nel 1999, in Kosovo nel 1999, in Iraq nel 2005. Ha ricevuto Onorificenze per le Operazioni di Pace, di Soccorso Umanitario, di Ordine Pubblico, per Pubbliche Calamità, nonché Medaglie Commemorative della Nato per le operazioni nella ex Jugoslavia e in Kosovo.

Nato a Valentano (VT) il 31.07.1962, ha frequentato l'Accademia Militare di Modena nel 1981/83 e la Scuola di Applicazione di Torino nel 1984/85. È diventato Tenente nel 1986, assegnato alla Compagnia G. Gua. della Brigata Paracadutisti Folgore. Nominato Capitano nel 1989, assume il Comando della Compagnia Genio Guastatori fino al settembre 1993.

Arcole (VR) - Foto di gruppo.

Dopo un ulteriore periodo di formazione è stato assegnato al Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO in Germania. Dal settembre 2000 ha assunto il Comando del 5° Battaglione G. Gua. in Legnago (VR), che passa alle dirette dipendenze della Brigata Folgore, assumendo il nome di 8° Battaglione G. Gua. Par. Folgore. Sempre a Legnago (VR), nel 2004, con il grado di Colonnello assume il Comando del medesimo Battaglione, ove rimane fino al 2006.

È promosso al grado di Generale di Brigata nel 2011 e ottiene il Comando della Brigata "Granatieri di Sardegna" fino al 2013.

Viene promosso Generale di Divisione nel 2015 e opera come Comandante del Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito, poi come Direttore della D.L. e del Demanio della Difesa.

Diventa da gennaio 2020 Generale di Corpo d'Armata e dal 18.09.2020 è il nuovo Comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto.

Il Generale C.A. Scala è laureato in Scienze Politiche e in Scienze Strategiche, laurea che conta anche di un Master di specializzazione.

"Come in precedenza, ci confronteremo con il Gen. C.A. Scala per costruire una collaborazione con l'Esercito, per la partecipazione a eventi, cerimonie, manifestazioni e azioni di volontariato da realizzare in sinergia con loro" conclude Danieli. "Contiamo di averlo presto alle nostre manifestazioni, appena sarà possibile, finita la pandemia. Intanto gli auguriamo buon lavoro e buona permanenza a Verona".

Bergamo

Don Daniel Boscaglia Consulente Ecclesiastico della Federazione Provinciale di Bergamo

Durante i lavori di programmazione del 35° Raduno Nazionale dei Fanti la Federazione di Bergamo ha rilevato la mancanza all'interno della struttura Federale di un Consulente Ecclesiastico.

Ritenendo molto importante questo ruolo, oltretutto previsto anche dal Codice di Diritto Civile e di tutte le Associazioni ecclesiali, il Presidente della Federazione Luciano Dehò ha inoltrato alla Diocesi di Bergamo la richiesta per la nomina di questa figura.

Il Vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, accogliendo la richiesta, ha nominato Don Daniel Boscaglia Consulente Ecclesiastico Provinciale dell'Associazione del Fante per il prossimo quinquennio.

La nomina è stata ufficializzata dal Presidente Provinciale Luciano Dehò durante il Consiglio Provinciale svoltosi a Novembre. La notizia è stata accolta con grande soddisfazione da tutti i Presidenti della Federazione i quali hanno tributato un applauso di benvenuto a Don Daniel e di ringraziamento al Vescovo di Bergamo Mons. Francesco Beschi per questo importante dono.

Don Daniel Boscaglia è nato nel 1986 a Cologno al Serio (BG), nel 1997 entra nel Seminario Minore di Bergamo, viene ordinato sacerdote nel 2011 e nominato Vicario della Parrocchiale di S. Giovanni Bianco.

Nel 2012 viene inviato a Roma come studente presso la facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Urbaniana, dove nel 2015 consegue la Licenza *Summa cum laude*.

Dal 2015 al 2017 frequenta lo *"Stadium Congregtionis pro Istituti set Societatibus Vitae Apostolicae"* scuola interdisciplinare per la formazione al Magistero Ecclesiale e alla Normativa sulla Vita Consacrata nella Chiesa, che conclude superando a pieni voti gli esami accademici.

Nel 2017 è proclamato "Dottore in Diritto Canonico" con un lavoro di ricerca scientifica dal titolo "L'Ordinariato Personale: tra le novità e continuità nell'organizzazione ecclesiastica", poi pubblicata con l'Imprimatur della Diocesi di Roma.

Nel 2017 rientra nella Diocesi di Bergamo e viene nominato Vicario Interparrocchiale in Romano di Lombardia, dove è docente a tempo determinato presso il Liceo Don Milani e Istituto Tecnico G.B. Rubini.

Tutti i Fanti e Patronesse della Federazione di Bergamo esprimono grande soddisfazione per questa nuova presenza, in questo anno 2020, che ha visto la cancellazione del 35° Raduno Nazionale e delle celebrazioni del Centenario di Fondazione della Nostra Associazione, anno di grande sofferenza per tutto il territorio nazionale e in particolare per la nostra Provincia. La presenza di Don Daniel Boscaglia sarà un elemento di conforto per tutti noi, e un importante sostegno spirituale, con la preghiera quotidiana e un sostegno istituzionale con l'accompagnamento negli appuntamenti che si svolgeranno durante l'anno.

Tutta la Federazione Provinciale di Bergamo, congratulandosi con Don Daniel Boscaglia, gli augura ogni bene e, dandogli un caloroso benvenuto, rimane in attesa della possibilità di incontrarlo presto personalmente.

Cividale del Friuli (Ud)

Domenica 25 ottobre 2020 - Passo Solarie

Nel rispetto delle misure di distanziamento e protezione sanitaria in vigore si è svolta la cerimonia a Passo Solarie nel Comune di Drenchia, dove un anno fa ci eravamo ritrovati per lo stesso motivo alla presenza di numerose Autorità, con la rappresentanza del Comune di Polaveno e i Fanti giunti dalla Provincia di Brescia. Durante la cerimonia era stata inaugurata la Stele alla memoria della Medaglia d'Oro al Valor Militare Paolo Peli. L'Amministrazione Comunale di Drenchia aveva appoggiato l'iniziativa nelle forme possibili, concedendo anche il terreno per collocare l'opera.

Il mitragliere Paolo Peli della 671ª Compagnia Mitragliatrici Fiat, assegnata prima al 77° Reggimento Fanteria (Brigata Toscana) e in seguito al 128° Reggimento Fanteria (Brigata Firenze), perse la vita, immolandosi per la Patria, resistendo per più di sette ore in campo aperto contro gli austriaci durante la Battaglia di Caporetto presso il Monte Podklabuk, nei pressi di Passo Zagradan e il Monte La Cima. Per l'eroismo dimostrato fu insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Nell'agosto 1917 per l'eroismo dimostrato nella 11ª Battaglia dell'Isonzo (18 agosto - 12 settembre 1917) gli era già stata conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Il ricordo di questo Eroe non deve rimanere senza memoria, sia di esempio ai giovani d'oggi.

La cerimonia si è conclusa poi con gli Onori presso il vicino Monumento a Riccardo Giusto, primo Caduto della Grande Guerra.

Cividale del Friuli (UD) - Un momento della Cerimonia.

Milano

Il Monumento dedicato alle Vittime delle Foibe è stato inaugurato sabato mattina 10 ottobre 2020, in piazza della Repubblica a Milano, in presenza del Sindaco di Milano e alle varie Auto-

Milano - Il Monumento dedicato alle Vittime delle Foibe.

Il disegno del monumento, dell'artista Piero Tarticchio

"A perenne memoria dei martiri delle Foibe, degli scomparsi senza ritorno e dei 350.000 esuli dalla Venezia Giulia, dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia", è inciso sul porfido, che rappresenta un corpo con le braccia aperte in croce, adagiato nell'imbuto di una foiba. Sotto, i nomi delle città martire, Gorizia, Trieste, Fiume, Istria, Dalmazia.

Milano - Foto di gruppo.

rità Locali e Militari, con una buona presenza di cittadini milanesi.

* * *

Il giorno 17 ottobre a Bobbiano di Travo si è svolto un emozionante incontro con il Sig. Giuseppe Silva, persona molto disponibile e grande appassionato di oggetti di antiquariato, che ci ha accolto, insieme ai suoi cari, nella sua azienda. Con noi c'erano i nostri nuovi Amici Bersaglieri di Seregno e quelli del 76° Reggimento Fanteria "Napoli", presenti con la loro gloriosa Bandiera di Guerra. In presenza del Sindaco di Travo, ci è stata donata dal Sig. Giuseppe per Associazione Nazionale del Fante una bellissima pergamena che riporta scritto un valoroso motto "ASPERA QUAERO" per il 65° Reggimento FANTERIA Valtellina. È un importante e raro documento del 1932, firmato da Vittorio Emanuele III. Grande emozione da parte di tutti noi presenti all'evento e grande partecipazione da parte dei presenti.

Milano - Alcuni momenti della giornata.

Mogliano Veneto (Tv)

Una comunità riconoscente

La riconoscenza è una delle più belle virtù di cui l'uomo dovrebbe dotarsi ed un esempio di questo ci è stato offerto domenica 1° Novembre nella città di Mogliano Veneto (TV).

Alle ore 12.00 una nuova piccola piazza, ricavata nella più significativa area del centro storico dove esistono ancora i resti di una importante abbazia benedettina sorta più di mille anni fa, è stata dedicata a Don Giuseppe Polo. Questo nome, che per i più è sconosciuto, per i Fanti della Sezione di Mogliano Veneto ha un grande valore, basti pensare che il 9 Maggio 2013 nel corso della serata di inaugurazione di un museo di reperti archeologici, voluto e realizzato dal Prof. Don Polo, è stata consegnata all'interessato la tessera di Socio "ad honorem" su espressa volontà dell'unanimità del consiglio direttivo di Sezione.

Don Polo è stato per i Fanti moglianesi il "cappellano militare", l'assistente spirituale, lo storico ricco di preziose informazioni e sempre disponibile a presenziare ogni volta fosse stato necessario come, ad esempio, nell'impartire la solenne benedizione al Monumento

Mogliano Veneto (TV) - Alcuni momenti della giornata.

"AI FANTI CADUTI PER LA PATRIA E PER LA PACE" inaugurato il 9 Maggio 2011, presenti le più alte Autorità della nostra Associazione accompagnate dal Medagliere Nazionale.

Ma perché l'Amministrazione Comunale ha deciso di dedicargli un sito cittadino? Innanzitutto per la pressante richiesta da parte del Gruppo Ricerca Storica del Collegio Salesiano Astori, fondato dallo stesso Don Polo ed oggi coordinato da Giuseppe Del Todesco Frisone (per diciassette anni anche Presidente della locale Sezione dei Fanti); inoltre perché durante la sua ininterrotta presenza per cinquant'anni come insegnante di lettere nel Collegio Salesiano ha dimostrato con grandi capacità professionali, religiose ed umane di meritare l'apprezzamento e quindi la profonda stima di tutta la città di Mogliano.

La Targa in marmo che lo ricorda dice: "DON GIUSEPPE POLO (1934-2014) SALESIANO - EDUCATORE - STORICO LOCALE".

È stato un salesiano innamorato di Don Bosco e per tutta la vita ne ha incarnato lo spirito educativo per il bene dei giovani che gli venivano affidati, senza risparmiare le sue energie. Li seguiva passo passo nello studio, nel refettorio, nella ricreazione. Era con i ragazzi anche nel fine settimana quando li coinvolgeva insieme alle famiglie in varie uscite culturali nei luoghi storici del territorio. Amava la scuola e la faceva amare: era un insegnante esigente, ma non pedante, perché sapeva far leva sul protagonismo degli allievi affinché non fossero solo destinatari di una proposta educativa, ma artefici e protagonisti del loro stesso percorso formativo. Ed i ragazzi, coinvolti dalla sua personalità, facevano sempre volentieri qualsiasi cosa lui proponesse.

Anche se veneziano di nascita, Mogliano con il suo territorio era diventata la sua terra che ha amato e studiato con intelligenza. Ha fondato negli anni '70 il Gruppo Ricerca Storica Astori, che ora porta il suo nome, con cui ha promosso un'intensa attività culturale: mostre, conferenze su luoghi e personaggi moglianesi di alto valore didattico. Ha allestito con il suo Gruppo una mostra permanente di reperti archeologici della centuriazione romana del territorio, meta di numerose visite scolastiche e di appassionati. È stato autore o coautore di numerosi libri di storia locale.

Tutta questa sua ricca attività è stata svolta con semplicità ed assoluta gratuità, non chiedendo mai niente in cambio. Malgrado la sua modestia ha ricevuto alcune Benemerenze ufficiali, tra cui spicca quella di "Cavaliere al merito della Repubblica Italiana" concessagli da Carlo Azeglio Ciampi il 20 marzo 2000.

I Fanti ed i cittadini moglianesi hanno pianto la sua morte e lo ha dimostrato la grande presenza di folla ai suoi funerali; ma hanno anche gioito numerosi, malgrado le disposizioni restrittive attuali, nella giornata storica della dedicazione della piazza a suo perenne ricordo.

* * *

Sta per terminare questo infausto hanno 2020 che ricorderemo a lungo per la scia di lutti, per le sofferenze diffuse e per le restrizioni alla vita sociale causati dall'epidemia Covid-19 all'interno Paese.

Le conseguenze del virus hanno sconvolto le attività umane e colpito pesantemente anche la nostra Sezione ANF che ha dovuto rinunciare al suo momento culminante costituito dal XXXV Raduno Nazionale che avrebbe dovuto svolgersi nella città di Bergamo ed a ridimensionare gli appuntamenti locali.

Il 25 Aprile il Sindaco di Mogliano Veneto ha presenziato da solo all'Alzabandiera.

Il 24 maggio, Festa della Fanteria, pur nel rispetto della disciplina anti-assembramento abbiamo eseguito la consueta Cerimonia con l'Alzabandiera e deposizione di una Corona di Alloro alla nostra "Stele ai Fanti Caduti" in guerra o in missione di pace.

Per il 2 giugno ci è stato concesso di partecipare alla Cerimonia ufficiale in Piazza Caduti con una limitata rappresentanza, mentre per il 4 novembre ci siamo suddivisi nelle Cerimonie alla "Stele ai Fanti Caduti", al Cippo dei "Ragazzi del'99" ed in Cimitero deponendo una rosa su ciascuna tomba dei Caduti in Guerra.

Sempre per rispettare i decreti governativi, a novembre abbiamo dovuto annullare anche il tradizionale pranzo sociale, da tutti noi atteso come momento gioioso e di necessaria vicinanza.

Da segnalare che, nonostante la criticità operativa che ci ha accompagnato in tutto l'anno, sono state compiute dai Fanti e dalle Patronesse della Sezione sia le consuete attività di manutenzione ordinaria dei nostri Monumenti, sia il rifacimento e la sostituzione della Targa posta sul leggio della Stele ai Fanti Caduti.

Montichiari (BS)

Grande festa a Montichiari per l'inaugurazione del Monumento dedicato ai Fanti d'Italia, svoltasi il giorno 11 Ottobre alla presenza di tante Associazioni d'Arma, tante Bandiere dei Fanti e Labari delle Patronesse; presente il Gonfalone con il Sindaco Marco Togni e tutta l'Amministrazione Comunale.

Presenti il Medagliere Nazionale con il Presidente Dott. Gianni Stucchi e il Consigliere Regionale Claudia Carzieri che ha ricordato i tanti Fanti deceduti. La cerimonia è stata condotta dal M.D.L. Angelo Ghidotti.

È stato commovente il taglio del nastro fatto dalla Madrina Caterina Zanetti ultra novantenne.

Significativi i discorsi tenuti dal nostro Presidente Nazionale e dal Presidente di Sezione Roberto Chiari.

Ed infine il Medagliere e la Bandiera Provinciale accompagnata dal Presidente Provinciale Olivo Dorosini che ha ringraziato tutte le Autorità e tutti i presenti. Poi alla Chiesa del Suffragio la S. Messa è stata celebrata da Don Alessandro.

La cerimonia si è conclusa con un pranzo.

Da sinistra: Roberto Chiari, la madrina Caterina Zanetti, il Sindaco Togni, il Presidente Nazionale Dott. Gianni Stucchi ed il Presidente Provinciale Olivo Dorosini.

A tutti i Fanti, alle Patronesse ed amici simpatizzanti,
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE
chiede ad ognuno di noi un piccolo gesto di generosità, con la prossima dichiarazione dei redditi, ricordati, puoi devolvere il tuo

5 per mille a favore della

Associazione Nazionale del Fante

SCRIVI NELL'APPOSITO SPAZIO DELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

8 0 1 1 2 9 7 0 1 5 9

ricordati, è un contributo economico molto importante per la nostra Associazione.

È UN GESTO CHE NON TI COSTA NULLA!

Grazie!!!

In memoria di un amico

Ci sono momenti in cui l'emozione "ti prende" e non riesci a mantenere il necessario distacco dalle passioni e dai sentimenti che si agitano dentro di te. Mentre sto scrivendo queste righe non riesco a trattenere la commozione ed il dolore che provo alla notizia della dipartita del Gen. C.A. Vittorio Bernard, a cui ero legato da antica e fraterna amicizia. Grazie a Lui maturai la decisione di intraprendere la carriera militare, dopo aver visto all'opera i militari alle Sue dipendenze in occasione del sisma del 23 novembre 1980, nella Caserma "Lucania" di Potenza, sede del 91° Btg. Fanteria. All'epoca ero un giovane studente universitario al secondo anno di Giurisprudenza e non esitai un momento a gettare alle ortiche una futura (e non so quanto promettente) carriera forense per abbracciare quella delle armi.

Ma tracciamo una sintetica scheda biografica del Generale Bernard: nato a Susa (TO) il 18 gennaio 1928, si arruolò nell'Esercito alla fine degli anni '40 frequentando i corsi regolari presso l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino, uscendone col grado di Tenente del Genio. Frequentò successivamente la Scuola di Guerra e l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze. Laureato in ingegneria civile presso l'Università di Padova, comandò la Compagnia Genio pionieri "Julia", il Battaglione Genio pionieri "Legnano", la Scuola del Genio di Roma-Cecchignola, il Comando Genio del V Comiliter a Padova e (nota importante per noi Fanti) la Brigata meccanizzata "Pinerolo" a Bari. Ci ho tenuto a sottolineare tale periodo di comando in quanto Egli guidò la Brigata nella fase di transizione da "motorizzata" a "meccanizzata", dovendo rivedere quindi tutte le modalità d'impiego delle Unità di Fanteria con l'introduzione in campo tattico dei VTT M113.

Prestò servizio all'Ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore dell'Esercito, fu Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia in Unione Sovietica dal 1973 al 1976 (e, particolare non da poco, fu grazie al Suo interessamento se si iniziò un censimento dei sepolcreti militari italiani in URSS) e diresse, quale Vicecommissario di Governo e Capo Centro Operativo Provinciale di Potenza, i soccorsi a seguito del terremoto del 1980 poc'anzi citato. Noi Fanti del 91° dobbiamo a Lui il conferimento alla nostra Bandiera di guerra della Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito, Onorificenza di cui Egli fu promotore ed estensore presso le Superiori Autorità. Le Sue non comuni doti umane e professionali gli valsero, al termine dell'emergenza sismica, la concessione della cittadinanza onoraria del Comune di Satriano di Lucania (PZ), concessione della quale andava fiero ed orgoglioso.

Successivamente fu Capo Sezione presso il Centro Alti Studi della Difesa e Direttore Generale di Geniodife. Promosso Generale di Corpo d'Armata ricoprì l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore al Supporto Logistico di SHAPE a Mons (B), per concludere la Sua prestigiosissima carriera quale Rappresentante Militare Italiano presso il Comitato Militare della NATO a Bruxelles.

Quando Lo conobbi, ancora "civile", a Potenza fu quello che si dice un "*coup de foudre*": nacque così un'amicizia ed una stima reciproca che è durata fino ad oggi. Ricordo ancora quando a margine di una Sua conferenza nelle vesti di Presidente Nazionale dell'ANGET, presso il Circolo Unificato di Bari, mi disse "*visto che quand'eri al 91° Btg. F. 'Lucania' di Potenza addestravi i militari aventi incarico 9 e 209* (rispettivamente "pioniere" e "capo squadra pionieri", n.d.r.) *da destinare al 21° Btg. g. p. 'Timavo' di Caserta, ti nomino Geniere ad honorem*".

Ma ciò che mi lega al Suo ricordo con particolare affetto è legato alla cerimonia delle mie nozze: pensai a Lui quale mio testimone e Gli telefonai per comunicarGlielo. Quando lo seppe, mi disse che per tale data aveva già preso un impegno di carattere internazionale in Svizzera ("*come vedi, non possiedo il dono dell'ubiquità e devo pertanto rinunciare ad uno dei due eventi. Dimmi a che ora è la cerimonia nuziale*"). E che dire della Sua partecipazione quale ospite d'onore al 1° Raduno dei Fanti del 91° a Potenza il 18 novembre 2012, Raduno che curai quale Addetto Stampa a cura del Comitato organizzatore presieduto dal Col. Francesco Sciascia e dal Lgt. Luigi Gioia?

Lo scorso 6 dicembre 2020 la Sua esistenza terrena ha avuto termine. C'è una ridda di pensieri e ricordi che turbinano dentro di me ed a cui non riesco a sottrarmi: ma il sentimento di amicizia, stima e gratitudine verso Colui che ancor prima che un Soldato è stato un UOMO, mi impone di renderGli questo omaggio.

Arrivederci Generale: che la terra Ti sia lieve!

Savino Vignola

Nozze Si sono sposati:

Chiari (BS): il Consigliere Sezionale e Alfiere Fante Daniele Olmi con la Signora Olga Anna Tognolini.

Gravedona (CO): Stefania con Grabriele Figlia del Fante Severino Campana; Paola, Figlia del Fante Antonio Maffioli e della Patronessa Liviana Ballabio, con il Sig. Matteo.

Torrazza Piemonte (TO): Martina, Nipote del Presidente Sezionale Felice Gavazza, con il Sig. Igor.

Felicitazioni!

Culle Sono nati:

Bagolino (BS): Nicola, Figlio del Fante Marco Pelizzari; Francesco, Figlio del Fante Fabio Dionisi.

Cedegolo (BS): Andrea, Nipote del Fante Orlando Tira; Federico, Nipote del Fante Giuseppe Boniotti.

Chiari (BS): Nicolò, Nipote del Consigliere Sezionale Massimo Volpi.

Gravedona (CO): Emanuele, Nipote del Fante Silvestro Castelli e della Patronessa Carla Rossi; Ginevra, Nipote del Fante Vincenzo Albini.

Lentiai-Mel (BL): Andrea, Nipote del Fante Costantino Berton.

Mogliano Veneto (TV): Delia, Nipote del Presidente Sezionale Paolo Foffano.

Rallegramenti!

Ricorrenze

Bologna: la Patronessa Albertina Santi, Vedova del Fondatore Sig. Cremonini e Madre della Segretaria della Sezione "Cravatte Rosse" di Casalecchio di Reno, ha festeggiato i 100 anni.

Gavardo (BS): il Fante Silvio Maioli con la gentile consorte Patronessa Maria Rosa Ziliani hanno festeggiato il loro 65° anniversario di Matrimonio.

Rallegramenti!

Onorificenze

Vigasio (VR): Il Consiglio Comunale della Città ha consegnato l'attestato della cittadinanza onoraria al Fante Nunziante Capaldo, ex Dirigente della Scuola Primaria e Socio da anni della Sezione.

Rallegramenti!

Lauree

Padova: Giada, Figlia del Fante Giampietro Milan, ha conseguito la laurea in architettura tecnica e cultura del progetto con votazione 105/110.

Rallegramenti!

Lutti Sono deceduti:

Alpago (BL): il Fante Maresciallo Maggiore Gagliano Battistel.

Baressa (OR): il Socio Giorgio Scano.

Berzo Demo (BS): Fausta, Cognata del Fante Fausto Bernardi e Suocera dei Fanti Maurizio Regazzoli e Iuri Ballarini.

Castelnuovo del Garda (VR): il Fante Bruno Girelli (100 anni), Reduce di Russia; il Fante Tiziano Prati.

Castegnato (BS): il Fante Pietro Spada.

Cavour (TO): il Suocero del Fante Giovanni Rossetti; il Suocero del Fante Adriano Boiero.

Chiari (BS): il Fante Giuseppe Cavalleri; il Fratello del Fante Silvano Goffi.

Fontanelle (TV): Lina, Suocera del Segretario Nazionale Livio Cavinato; Bruno, Cognato del Segretario Nazionale Livio Cavinato.

Gravedona (CO): il Papà del Fante Renzo Albini; la Mamma del Fante Gianpietro e Vincenzo Albini; il Papà del Fante Flavio Sanbruni.

Isola della Scala (VR): il Fante Enrico Benfatti; Genoveffa, Mamma del Fante Giovanni Ghiraldo.

Mogliano Veneto (TV): il Fante Rino Marton; il Fante Renato Favretto; il Fante Secondo Brescancin; la Patronessa Vilma De Gobbi; il Fante Guerrino Paggiaro; Carla, Moglie del Fante Enzo Pagani.

Padova: il Gen. Giovanni Angileri, Consigliere Sezionale e Presidente Provinciale di Assoarma.

Sellero (BS): il Fante Desiderio (Nino) Bressanelli.

Siddi (CA): il Socio Sig. Orlando Vacca.

Torrazza Piemonte (TO): la Patronessa Sandrina, Moglie del Fante Franco Petrignani.

Val di Fiemme (TN): la Mamma del Vice Presidente della Sezione Lazzeri Walter; la Mamma del Socio Campostrini Renzo.

Varzo (VB): il Fante Ermanno Ferrati; il Fante Giordano Seraiocco.

Vigasio (VR): il Fante Benemerito Elio Brunelli; il Fante Ivano Pasaotto.

Voghera (PV): il Fante Italo Ferrari decano della Sezione, già Sindaco del Comune di Montesegale (PV); il Padre Guglielmo Bozzo della Comunità Francescana.

Sede Nazionale: Antonia, Sorella della Patronessa e storica Collaboratrice Luisa Pozzi.

Condoglianze.

Oggettistica del Fante

PRESSO LA SEGRETERIA NAZIONALE È DISPONIBILE IL SEGUENTE MATERIALE

Bandiera associativa, 99x99
in pura seta o seta bemberg
Nastro ricamato con scritta Sezione

Labaro Patronesse

Crest stemma nuovo (ovale)

Basco

Lancia associativa/asta

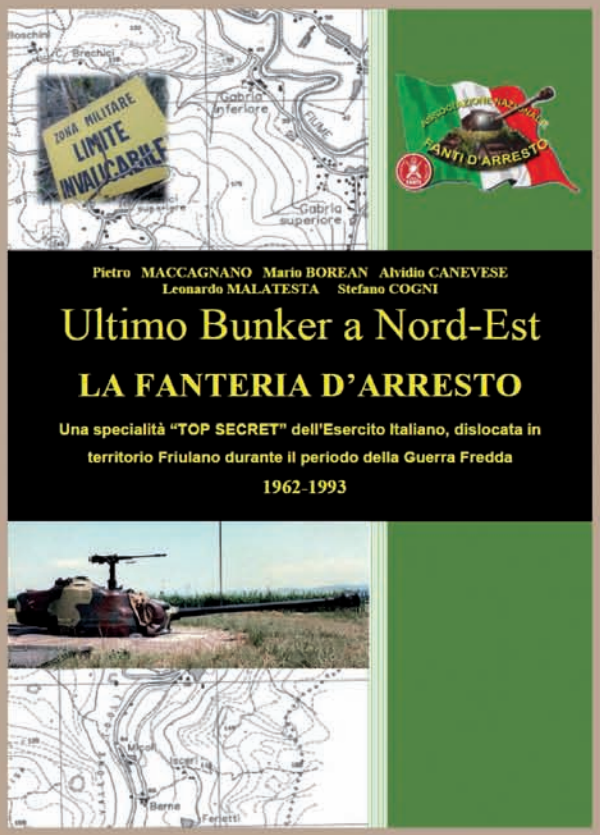
Distintivo per giacca in oro
per Consigliere Nazionale
e in argento per le Sezioni

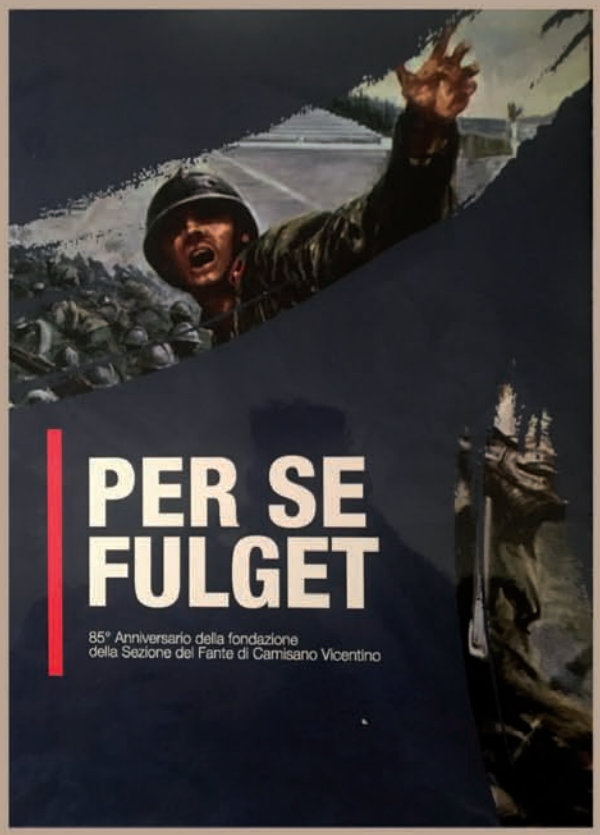
Bavero Associativo
per Presidente di Federazione

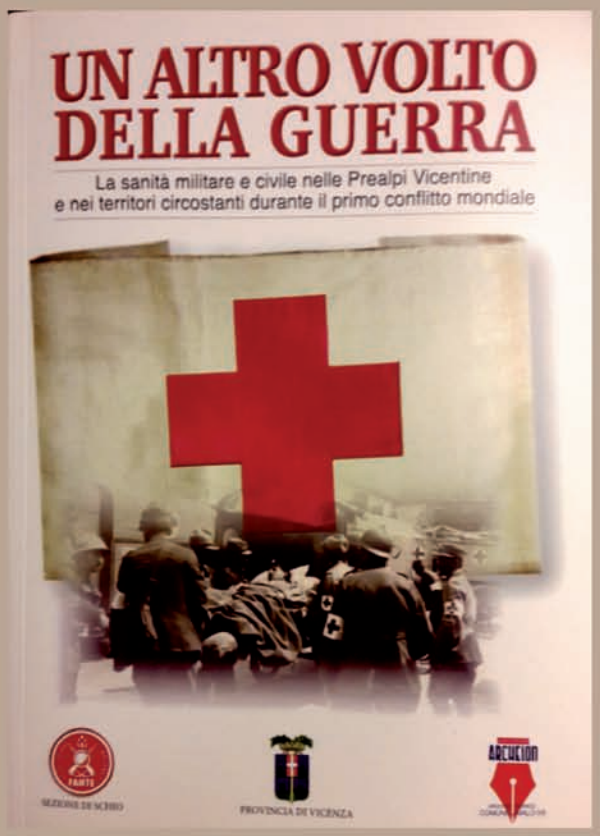
Cravatta associativa

Bavero Associativo
per Presidente di Sezione

Bavero Associativo
per Consigliere Nazionale


ZONA MILITARE
LIMITE
INVALICABILE
Gabria inferiore
Gabria superiore
FANTI D'ARRESTO
Pietro MACCAGNANO Mario BOREAN Alvidio CANEVESE
Leonardo MALATESTA Stefano COGNI
Ultimo Bunker a Nord-Est
LA FANTERIA D'ARRESTO
Una specialità "TOP SECRET" dell'Esercito Italiano, dislocata in
territorio Friulano durante il periodo della Guerra Fredda
1962-1993


PER SE
FULGET
85° Anniversario della fondazione
della Sezione del Fante di Camisano Vicentino


UN ALTRO VOLTO
DELLA GUERRA
La sanità militare e civile nelle Prealpi Vicentine
e nei territori circostanti durante il primo conflitto mondiale
PROVINCIA DI VICENZA
ARCUCION

LORENZO CADEDDU
ALLA RICERCA
DEL MILITE IGNOTO
Aquileia, Redipuglia, Altare della patria,
i luoghi della memoria e dell'identità italiana